

A Francavilla Fontana

In risposta all'arbitrio del carabinieri di Fasano (Brindisi) che giorni fa hanno sequestrato l'Unità ad un diffusore, il compagno Luigi Longo, vice-segretario della locale Sezione diffonderà oggi 500 copie dell'Unità. Il compagno Longo ha diffuso da solo 500 copie il 1. Maggio e 400 nei giorni scorsi durante una manifestazione di braccianti. Inoltre ha raccolto oltre 100.000 lire per l'Unità e ha tassato quest'anno 100 compagni contribuendo così a far raggiungere alla sua Sezione il 123% degli iscritti rispetto allo scorso anno.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concluso il dibattito al Senato: domani comincia alla Camera

Fiducia senza convinzione

Il marchio dei malfattori

Ci SONO dei casi nei quali un giornale, nonostante ciò suoni conferma della propria serietà, non può compiacersi che i fatti diano puntualmente ragione alle denunce e alle affermazioni su cui ha imbastito una sua inchiesta, una sua «campagna». Così fu per la nostra denuncia — ahinoi, quanto tragicamente esatta! — sul Vajont. Così è ora per l'inchiesta, per la «campagna» sulle pensioni in Italia da noi condotta nelle scorse settimane e conclusa proprio ieri dal nostro Rubens Tedeschi.

Da questa inchiesta, da questa «campagna» non risultavano soltanto le condizioni inique, talvolta incredibilmente inique, in cui sono costretti a vivere nel nostro paese sei milioni di vecchi, di invalidi, di sofferenti. Risultava anche, e vorrei dire in primo luogo, come tutto il sistema delle pensioni sia in Italia uno strumento «aggiuntivo» di sfruttamento dei lavoratori. In effetti, in Italia, non esiste un'organizzazione per «dare» la pensione a chi ne ha diritto, ma esiste un'organizzazione per impedire, nei limiti del possibile e oltre, il godimento di questo diritto. In effetti, in Italia, le pensioni sono al livello così basso che sappiamo, non perché non esistano, in linea teorica, i soldi sufficienti ad elevare tale livello, ma perché i soldi accumulati per le pensioni, con sacrifici durati tutta una vita da parte di milioni e milioni di lavoratori, a tutto possono e debbono servire — allo scopo ignobile di finanziare le guerre colonialiste, alla scopo «nobile» di incrementare gli investimenti dell'IRI — salvo che a pagare pensioni decenti a coloro che dovrebbero usufruirne.

Questa era la tesi della nostra inchiesta, e questa tesi è stata — ahinoi! — puntualmente confermata dalla decisione dell'INPS di «devolvere» 50 miliardi di lire, su richiesta esplicita del governo e in seguito a vergognose e brutali pressioni del Ministro «del lavoro», al finanziamento dell'IRI. Rimettendo così sul tappeto tutta la questione d'una rapida riforma del sistema di pensionamento, riforma alla quale il governo si era pure solennemente impegnato, or non è molto, con i sindacati.

CONTRO questa decisione la CGIL ha deciso di sviluppare non soltanto un'azione di protesta e di lotta ma anche un'azione giuridico-amministrativa, presentando ricorso al Consiglio di Stato. La decisione ci sembra assai opportuna. Magistratura amministrativa e magistratura ordinaria hanno mostrato negli ultimi mesi una particolare sollecitudine nel chiedere di far luce su taluni «misteri» che rendono così oscura la vita di taluni enti pubblici e parastatali del nostro paese. Tale sollecitudine non può che essere lodata, purché sfugga completamente al sospetto che nessun altro fine essa persegua se non quelli della moralizzazione della vita pubblica, del ritorno al metodo del più rigoroso controllo, della rigida restituzione dell'attività di ogni ente ai propri fini istituzionali. Non saremmo onesti se non dicessimo che fino ad oggi questo sospetto non è stato completamente fugato; e se non aggiungessimo che difficilmente esso sarà fugato finché l'on. Paolo Bonomi non sarà chiamato a render conto della «sua» gestione della Federconsorzi, con annessi e connessi, e della Federconsorzi, la cui intoccabilità è stato uno dei punti «approfonditi e chiariti» nella revisione del programma del centro-sinistra accettata dai socialisti, non sarà ripulita ad opera d'una qualche magistratura dello Stato, essendo l'ammorbante stalla l'Augia ch'essa è, nonostante sia anche la pupilla degli leader democristiani che tale voglia rimanere.

L. PROBLEMA delle pensioni pone però una questione che va ben oltre la sfera del buon governo e della giustizia nell'amministrazione. L'aver trasformato anche il fondo pensioni, frutto del «risparmio contrattuale» o del «salario ritardato» dei lavoratori, in una fonte di finanziamento degli investimenti pubblici e privati a detrimento delle pensioni stesse, è un fatto che bolla con il marchio con cui nel medioevo si bollavano i malfattori il capitalismo italiano e lo Stato che se ne erige a custode. L'essere stretti dopo anni di clamoroso «miracolo economico» in cui le pensioni restarono quelle che erano, mettere ancora una volta le mani sul fondo pensioni per far circolare un po' di sangue nelle vene del sistema produttivo italiano è la prova dell'impossibilità organica del capitalismo italiano di dare impulso ad una «società del benessere».

Perciò affermare (come fa l'Avanti!) di ieri) che lavoratori italiani debbono rendersi conto che le nostre strutture economiche sono delle «cartilagini» stitili e che quindi è giusto chiedere loro nuovi sacrifici (compreso quello di farsi saccheggiare ancora una volta il fondo pensioni!) per rinsaldarle come esse sono, significa chiedere alla classe operaia, a tutti i democratici, non di dare una «prova di ma-

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Terracini motiva il «no» del PCI

Il compagno Terracini ha motivato ieri sera al Senato con una forte dichiarazione di voto, la opposizione a questo governo dal Partito Comunista. Egli ha esordito sottolineando i mutamenti sostanziali verificatisi nel programma dell'attuale governo Moro nei confronti del primo governo di centro sinistra. Dopo aver rilevato che la conservazione «da parte dell'on. Gui del portafoglio della P.I., nonostante il voto di sfiducia espresso nel giugno dal Parlamento, costituisce la riprova dello scarso conto in cui la DC tiene l'autorità parlamentare, il compagno Terracini ha esaminato il discorso dell'on. Moro del 12 dicembre 1963 e quello di giovedì scorso. Quel tanto di spirito riformatore e innovatore che si riscontrava nel primo discorso programmatico è ormai scomparso.

Da ciò, ha detto Terracini, anche la diversità della nostra posizione. Allora, la nostra posizione è in certo senso di stimolo a realizzare quanto di positivo in quel programma era pur contenuto, oggi, invece il nostro voto negativo investe non soltanto le persone e i partiti della coalizione ma il programma che ci si appresta ad attuare. Detto questo, quanto di di voto che era contenuto nel programma del primo centro-

(Segue in ultima pagina)

Scialba replica di Moro - Nuova ferma protesta di Terracini per l'incostituzionale procedura del governo che ha presentato disegni di legge congiunturali prima della fiducia - La dichiarazione di voto di Carlo Levi - Parri si astiene

A tarda sera, ieri, il Senato ha votato la fiducia al secondo governo Moro, questo governo che — come è stato messo in luce dal dibattito e dalle stesse dichiarazioni di voto — nasce debole con una maggioranza poco convinta e sulla base di contraddittorie motivazioni. La mozione di fiducia era firmata da Gava (dc), Tolloy (Psi) e Lami Starnuti (PSDI). Hanno votato sì 163 senatori, no 120. Hanno annunciato la loro astensione l'altoatesino Saxi, il valdostano Chabod, il sen. Parri. Particolarmente significativa l'astensione di quest'ultimo, che aveva votato la fiducia al primo governo Moro.

La discussione sulla fiducia si trasferirà da domani a Montecitorio. Giovedì il Senato tornerà a riunirsi per procedere alla conversione in legge di due decreti legge emanati dal Governo (la Conferenza Finanze e Tesoro che dovrà esaminarli preventivamente è stata convocata per martedì); il primo riguarda il regime fiscale degli spiriti e il secondo l'aumento dell'imposta sui contrassegni dei recipienti contenenti spiriti ed alcoolici in genere. Si tratta dei due decreti legge la cui promulgazione, da parte di un governo che non aveva ancora ottenuto la fiducia delle Camere, aveva suscitato già nella seduta di venerdì la protesta del compagno Terracini. Una nuova fermissima protesta è stata sollevata nel corso della seduta di ieri, quando è sembrato che il presidente Moro avesse presentato alcuni disegni di legge. L'incidente è chiuso quando il presidente dell'Assemblea ha chiarito che tali disegni di legge erano stati non presen-

L'ultima delle 4316 foto scattate dal «Ranger VII»

Ecco la LUNA da 350 metri

Acquisiti nuovi fondamentali elementi per una più approfondita conoscenza della composizione del suolo del nostro satellite - Il costo dell'operazione Ranger» ammonta a oltre 120 miliardi di lire - Soddisfazione negli ambienti scientifici degli Stati Uniti



PASADENA, (California), 2. Questo è un ingrandimento dell'ultima delle 4.316 foto scattate dal Ranger VII. Una frazione di secondo fu, la sonda lunare americana si è infranta sulla su-

perficie del nostro satellite: 2. Questo è un ingrandimento dell'ultima delle 4.316 foto scattate dal Ranger VII. Una frazione di secondo fu, la sonda lunare americana si è infranta sulla su-

perficie del nostro satellite: 2. Questo è un ingrandimento dell'ultima delle 4.316 foto scattate dal Ranger VII. Una frazione di secondo fu, la sonda lunare americana si è infranta sulla su-

perficie del nostro satellite: 2. Questo è un ingrandimento dell'ultima delle 4.316 foto scattate dal Ranger VII. Una frazione di secondo fu, la sonda lunare americana si è infranta sulla su-

Gli assuntori in sciopero per 24 ore

Oggi attenti ai passaggi a livello

Dalla mezzanotte, in conseguenza dello sciopero di 24 ore degli assuntori coadiutori e incaricati delle FS, i passaggi a livello, nella loro stragrande maggioranza, sono incustoditi e centinaia di stazioni sono disabilitate. L'azione sindacale è stata proclamata dal SFI-CGIL e dal SAUFT-CISL a causa della intransigenza fin qui dimostrata dal ministro dei Trasporti e dalla direzione aziendale nell'affrontare i problemi di questa categoria di lavoratori che sono i più maltrattati dei dipendenti delle FS. La responsabilità del disagio lo sciopero non mancherà di provocare (ritardi dei treni, soppressione di convogli) ricade, dunque, sui dirigenti dell'azienda.

degli scienziati e hanno fornito preziosi dati sulla natura del suolo del nostro satellite. Nella foto che qui vedete le piccole macchie scure rappresentano dei crateri di appena un metro di diametro. Essa è stata scattata a soli 350 metri dalla superficie lunare e abbraccia una superficie che si calcola tra i 30 e i 60 metri per lato. I segni a forma di croce e di «elle» che appaiono sulla foto sono dovuti alla scala graduata impressa sull'obiettivo che serve agli scienziati per verificare se le foto hanno subito qualche distorsione. I dati sino ad ora elaborati sulla base delle foto inviate dal Ranger VII confermano e nello stesso tempo completano le nostre cognizioni sulla Luna.

Ad esempio: è pur vero che la parte superiore della superficie lunare è costituita da uno strato di polvere, ma al di sotto di questo ci si trova in presenza di uno strato ben solido, presumibilmente di origine lavica. Una delle prime ipotesi avanzate è quella che ritiene questo strato pulverulento formato da materiale poroso che nel giro dei secoli è stato disgregato dall'incessan-

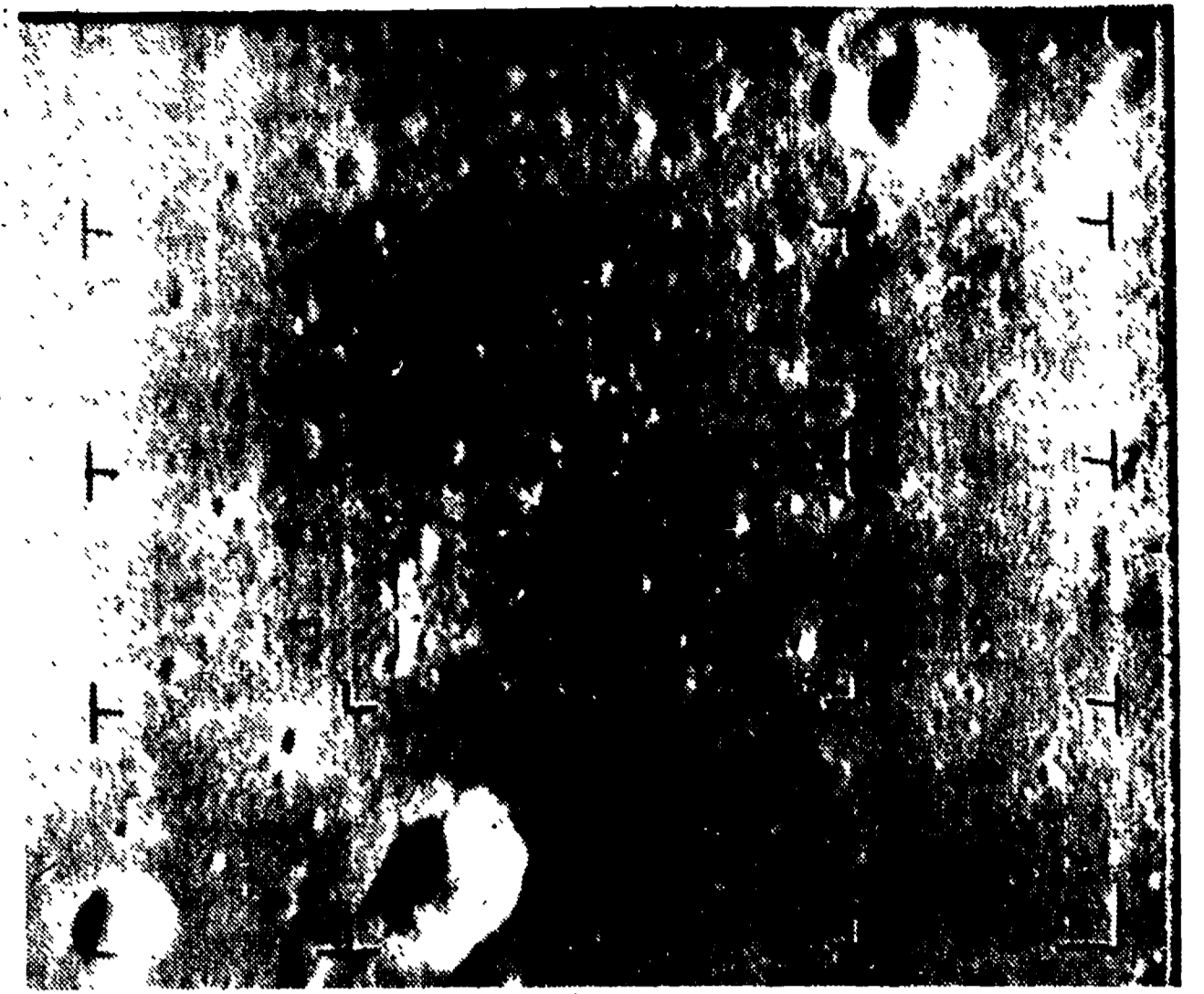
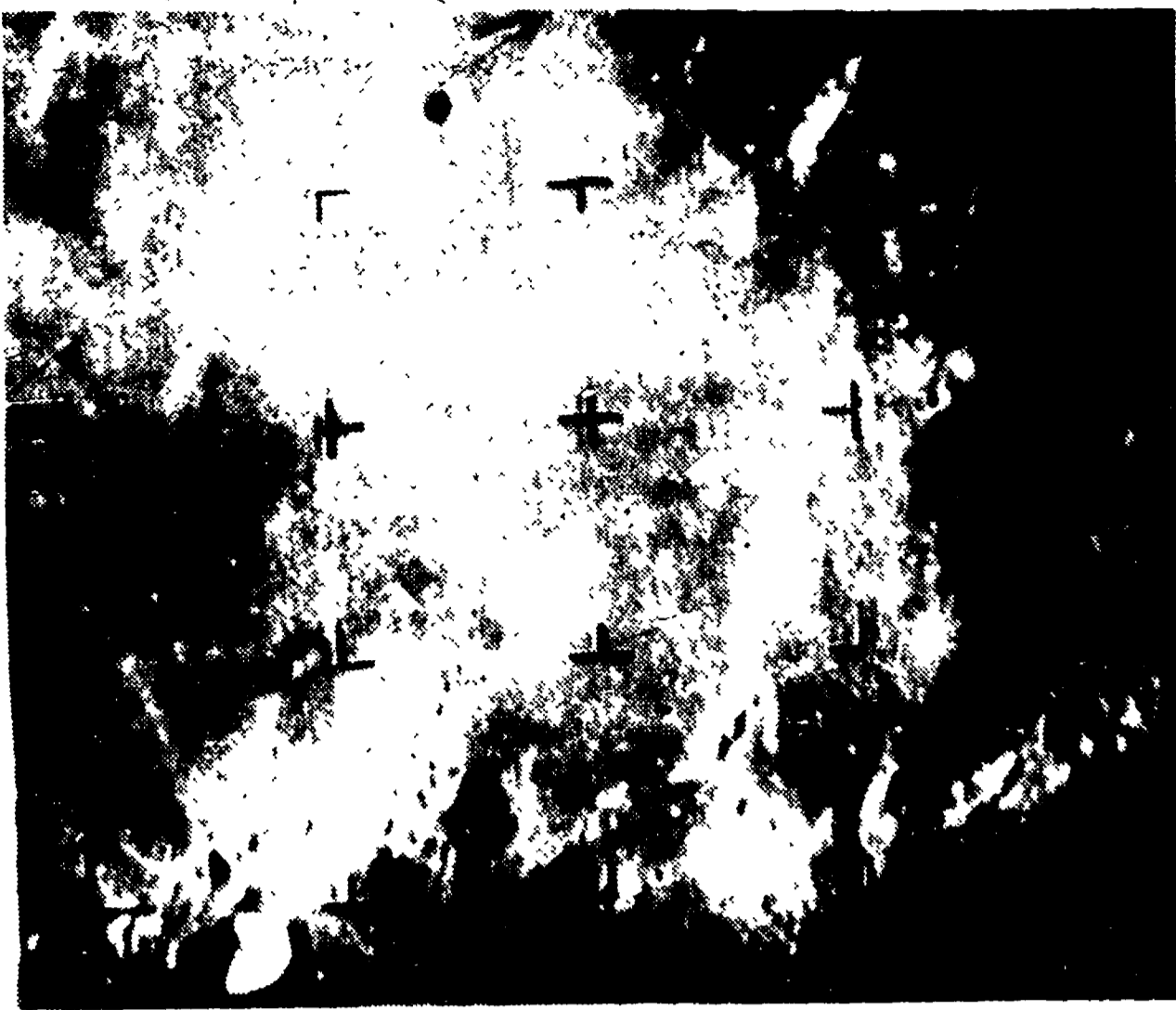
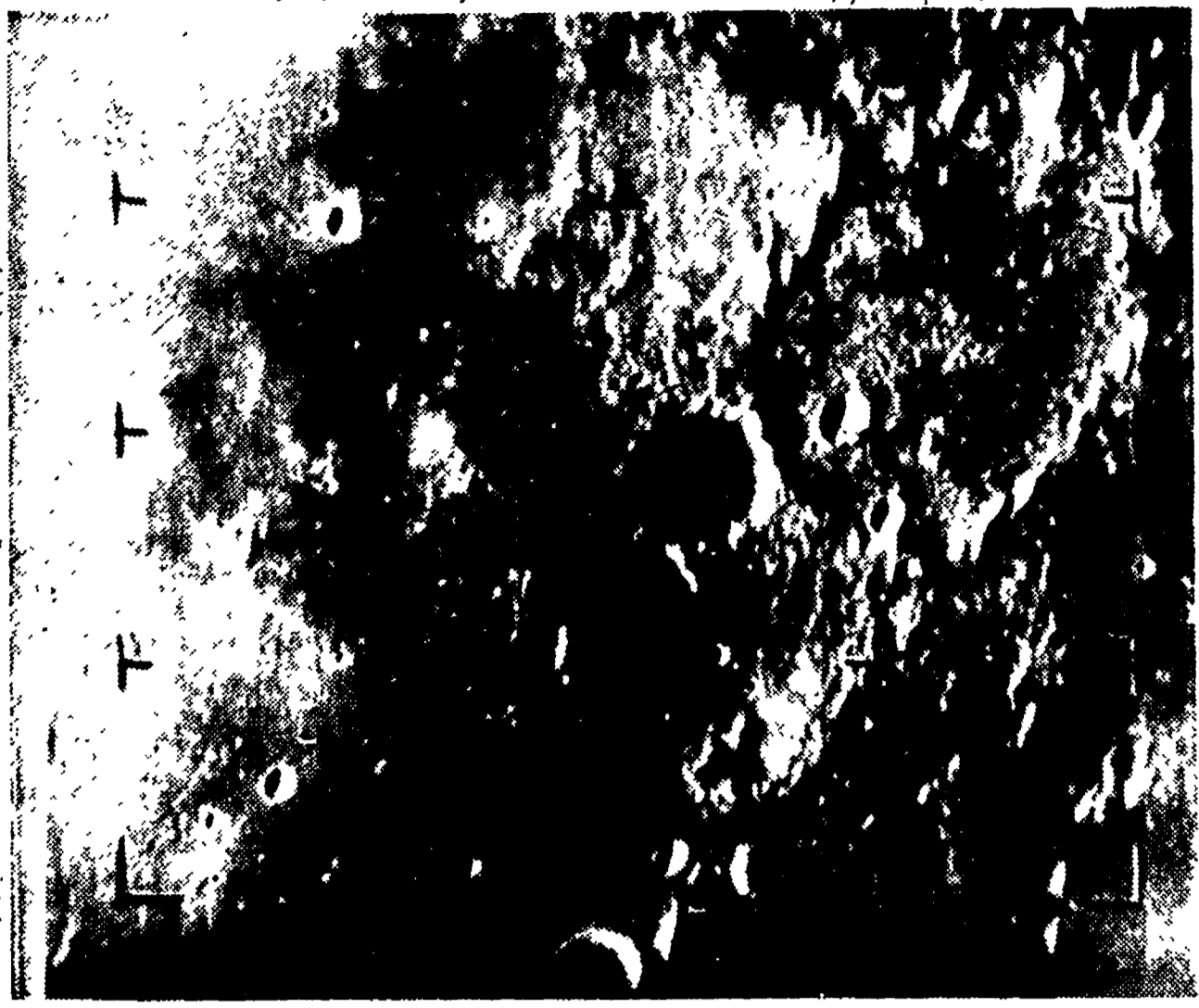
te azione dei vari agenti cosmici (meteoriti, sbalzi fortissimi di temperatura tra il giorno e la notte, radiazioni cosmiche, ecc...).

Le foto confermano la natura essenzialmente vulcanica delle asperità che si riscontrano sul suolo lunare. Ma mentre alcuni di questi «buchi» sono stati causati dalle grandi masse rocciose espulse dai vulcani attivi in epoche remotissime altri invece palano provocati dalle impattate sulla Luna di grandi meteoriti.

I ricercatori della Nasa intanto sono già giunti a una prima conclusione: proprio a causa della conformazione estremamente accidentata la zona del «Mare delle Nubi» esplorata dal Ranger VII appare poco propizia ad un'alunaggio. La capsula che con due uomini a bordo dovrebbe passare sulla Luna verso la fine degli anni settanta dovrà dirigersi verso una pianura che si trova ad una certa distanza dai crateri sino ad ora rilevati. Bisognerà quindi continuare ad esplorare quella zona del satellite, lanciando diversi altri Ranger. Totale del costo dell'operazione: circa 290 milioni di dollari (oltre 163 miliardi di lire). (Servizi e pagina 2)

(Segue in ultima pagina)

LE PRIME OSSERVAZIONI SULLE FOTO SCATTATE DAL RANGER VII SULLA LUNA



CENTOVENTI CHILOMETRI QUADRATI Quando le telecamere del Ranger VII hanno scattato questa foto la sonda lunare era giunta a 470 miglia dalla superficie del nostro satellite. La foto inquadra una superficie di circa 120 km. quadrati. I crateri più piccoli visibili in particolare sulla parte sinistra e in basso misurano circa 250 metri di diametro, il più ampio in alto sulla destra invece è il due di metri di diametro. In basso a sinistra sono visibili altri minuscoli crateri e due di diametro invece molto maggiore; il più grande di questi ha infatti un diametro di circa 7 chilometri.

MANCANO 2 MINUTI E 46 SECONDI Qui il Ranger invece si trova a sole 235 miglia (circa 400 chilometri) dalla superficie della Luna. Dopo due minuti e 46 secondi la sonda andrà a infrangersi sul suolo lunare. L'obiettivo ha inquadrato una superficie che misura circa 180 chilometri quadrati. Anche in questo caso la superficie del nostro satellite appare coparsa di piccoli crateri, il più minuscolo ripreso in questa foto hanno appena 300 metri di diametro. Le migliaia di foto scattate hanno permesso di constatare che questa regione del « Mare delle nubi » si presenta particolarmente accidentata.

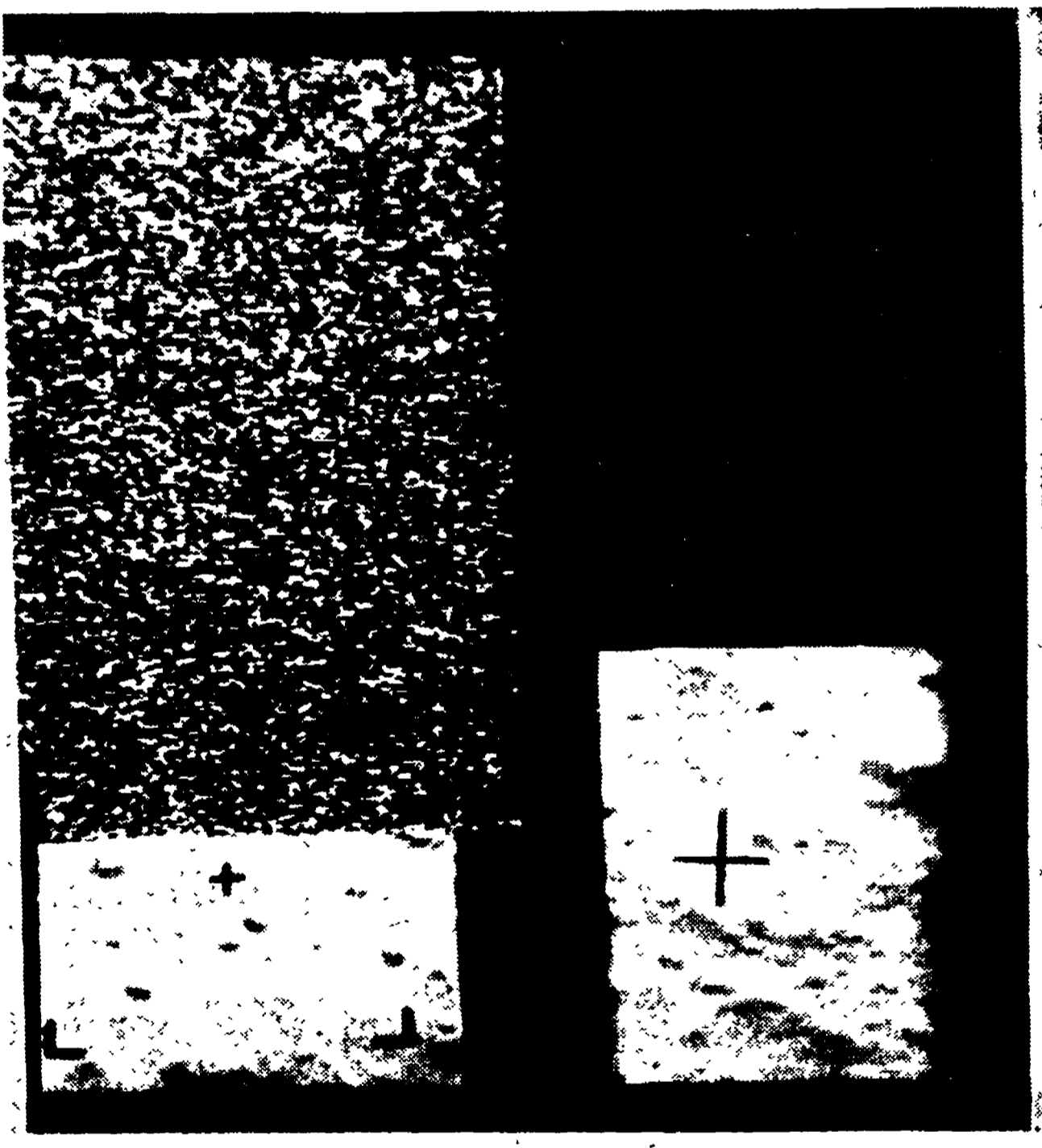
CRATERI DAI BORDI LISCI In questo momento le telecamere del Ranger VII inquadrano la Luna ad appena 25 miglia di distanza e l'area ripresa misura solo 4 miglia e mezzo quadrate. I tre crateri qui ripresi (due in basso a sinistra ed uno in alto a destra) appaiono con impressionante chiarezza. E occorre tener presente che il loro diametro è di appena diciotto metri. Gli scienziati considerano particolarmente interessanti le caratteristiche dei bordi dei crateri in questione, che non presentano asperità visibili. Si tratta di particolari della superficie lunare che nessun telescopio aveva mai inquadrato.

Troppi buchi ma sotto forse c'è lava solida

In progetto altri lanci per studiare meglio la superficie del Satellite - Crateri «primari» e «secondari»

Nostro servizio
PASADENA, 1. L'ampia sala del «Jet Propulsion Laboratory» questa notte era gremita di giornalisti. Protagonisti della più attesa conferenza dell'anno, il dottor Gerard Kuiper del Laboratorio planetario e lunare dell'Università dell'Arizona, che è a capo del gruppo di ricercatori che dovrà studiare a fondo le 4.316 foto scattate dal Ranger VII durante il suo volo verso la Luna, ed il dottor Eugene Shoemaker, dell'ufficio geologico USA di Flagstaff, forse il più famoso geologo lunare degli Stati Uniti. Assisteva anche il dottor Harold Currey, premio Nobel per la fisica, uno dei più noti esperti lunari del mondo. Il dottor Kuiper nel 1959 ha messo a punto la più particolareggiata mappa della parte visibile del nostro satellite.

Dopo aver distribuito cinque delle foto scattate dal satellite ai rappresentanti della stampa il dott. Kuiper si è posto dietro un proiettore. Nella sala è calato il buio, il silenzio si è fatto assoluto. Sullo schermo è apparsa una pianura costellata di minuscoli crateri. — Si tratta di crateri che fino ad ora non erano stati osservati da nessun telescopio. La zona che vi sto mostrando si trova a circa 320 chilometri dal cratere di Copernico, il più vasto della Luna, a nord del «Mare delle Nubi». Noi riteniamo che questi crateri siano stati prodotti da blocchi di roccia proiettati dal Copernico nel corso di qualche remota eruzione.



QUI NON SI ALLUNA Le ultime foto scattate dal Ranger qualche decimo di secondo prima dell'impatto: siamo ad appena 350 metri dalla superficie lunare. Di una delle foto pubblichiamo un ingrandimento in prima pagina. La parte scura in alto è la pellicola non più impressionata a causa della caduta del Ranger. I piccoli crateri che qui appaiono misurano appena un metro di diametro e sono profondi solo 30 centimetri. Gli scienziati della Nasa hanno già dichiarato che a causa di queste asperità la zona si presenta poco propizia a un allunaggio.

— Assolutamente nessuna ha risposto Shoemaker. Poi ha aggiunto: «Abbiamo ancora altri due Rangers da lanciare e puntiamo verso la esplorazione di altri settori della Luna. Ad esempio ci interessa in modo particolare il grande cratere di Copernico. Ha 160 chilometri di diametro e si tratta di una formazione completamente diversa da quelle che ci ha mostrato il Ranger VII.

— Dottor Kuiper, qual è il suo parere sull'esperimento e sulla sua riuscita? — Tutta una serie di problemi sull'allunaggio noi ce li siamo già posti molto prima di questo lancio. I nuovi elementi dei quali siamo venuti a conoscenza grazie alle foto costituiscono insomma una estensione delle nostre precedenti cognizioni. Le 400 foto che stiamo studiando da un punto di vista tecnico sono sbalorditive. Hanno perfettamente centrato la superficie lunare che ci interessa. In tutta la mia carriera non ho visto mai nulla di simile.

— Completamente soddisfatto — ha risposto il vicedirettore della Nasa. — Meno male — ha commentato Johnson. E, evidentemente alludendo a coloro che hanno criticato le spese per le ricerche spaziali, considerate «inutili», ha soggiunto: «Se dessimo retta a certa gente a quest'ora ci troveremmo a volare ancora con il motore del fratello Wright».

— Il dottor Kuiper, qual è il suo parere sull'esperimento e sulla sua riuscita? — Assolutamente no. Si tratta anzi di una zona che potrà essere evitata con cura. Abbiamo ancora altri Rangers da lanciare e cercheremo di studiare a fondo una pianura che si trova nei pressi di questa zona accidentata.

— Assolutamente no. Si tratta anzi di una zona che potrà essere evitata con cura. Abbiamo ancora altri Rangers da lanciare e cercheremo di studiare a fondo una pianura che si trova nei pressi di questa zona accidentata.

— Completamente soddisfatto — ha risposto il vicedirettore della Nasa. — Meno male — ha commentato Johnson. E, evidentemente alludendo a coloro che hanno criticato le spese per le ricerche spaziali, considerate «inutili», ha soggiunto: «Se dessimo retta a certa gente a quest'ora ci troveremmo a volare ancora con il motore del fratello Wright».

— Il dottor Kuiper, qual è il suo parere sull'esperimento e sulla sua riuscita? — Assolutamente no. Si tratta anzi di una zona che potrà essere evitata con cura. Abbiamo ancora altri Rangers da lanciare e cercheremo di studiare a fondo una pianura che si trova nei pressi di questa zona accidentata.

— Assolutamente no. Si tratta anzi di una zona che potrà essere evitata con cura. Abbiamo ancora altri Rangers da lanciare e cercheremo di studiare a fondo una pianura che si trova nei pressi di questa zona accidentata.

— Completamente soddisfatto — ha risposto il vicedirettore della Nasa. — Meno male — ha commentato Johnson. E, evidentemente alludendo a coloro che hanno criticato le spese per le ricerche spaziali, considerate «inutili», ha soggiunto: «Se dessimo retta a certa gente a quest'ora ci troveremmo a volare ancora con il motore del fratello Wright».

Complimenti a Mosca sciovinismo a Londra

MOSCA, 1. Il successo della impresa del Ranger VII ha provocato in tutto il mondo lusinghiere reazioni. Particolarmente cordiali, nei confronti degli scienziati e dei tecnici americani, sono stati i commenti apparsi sulla stampa sovietica. La Pravda ha dato l'annuncio del felice esito del volo del Ranger con un vistoso titolo in prima pagina. «Gli scienziati sovietici», scrive la Pravda — sono felici di constatare che il lancio del Ranger VII è una nuova vittoria, sul piano nazionale, degli Stati Uniti nella realizzazione del loro programma di studio della luna e un nuovo contributo allo studio dello spazio cosmico».

LONDRA, 1. Numerosi giornali inglesi hanno accolto il successo del Ranger VII con espressioni di vero e proprio sciovinismo «occidentale», sostenendo che esso assicura agli Stati Uniti un notevole margine di vantaggio sulla Unione Sovietica (occorre ricordare che il Lunik 3, fotografato la faccia sempre nascosta del nostro satellite nel '59, dopo che già il Lunik 2 aveva centrato il pianeta lasciandovi cadere le insegne dell'URSS - n.d.r.). Il Daily Herald rileva che gli USA trionfano oggi dopo sei anni di costosi insuccessi. Il Daily Sketch afferma in un grande titolo che «l'America giubilante passa in testa alla corsa spaziale... ora gli uomini sulla luna entro il 1970». E nel commento si legge, fra l'altro che «la situazione nella corsa spaziale ha subito questo sera un cambiamento con il brillante successo del Ranger VII».

Intervistato da radio-Mosca, lo scienziato sovietico Tigran Melikunov ha parlato del lancio del Ranger VII definendolo un brillante successo. «Gli scienziati e i tecnici sovietici», egli ha detto — si congratulano con i loro colleghi americani per questo importante successo. E' l'ultimo importante passo verso una spedizione sulla luna».

Il Daily Mirror, il Daily Express e il Daily Mail riportano titoli nei quali si afferma che «i russi non sono più i favoriti per lo sbarco del primo uomo sulla luna».

Il giudizio dell'astronomo

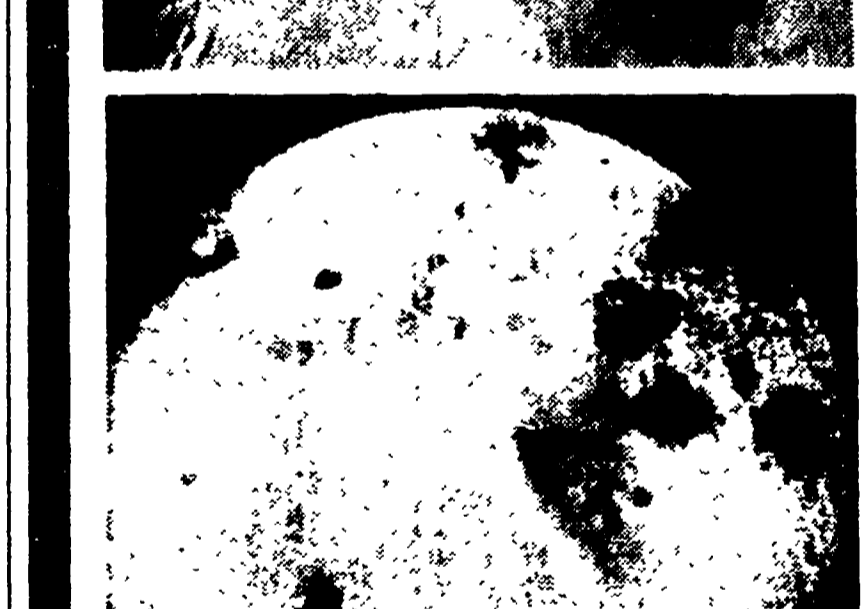
Moltiplicati per mille i risultati dei telescopi

E' con profonda commozione che abbiamo ammirato le fotografie trasmesse da Ranger 7. La loro nitidezza è tale da darci l'impressione di sentirsi trasportati sulla superficie lunare e di vedere da vicino il suolo del nostro satellite come non è possibile da nessuno dei telescopi terrestri.



ste tutto il volume in cui è immerso praticamente il sistema planetario. Tali azioni, agendo per centinaia di milioni di anni, potrebbero concorrere a dare al suolo lunare la compattezza riscontrata. Ad ogni modo è stato messo in evidenza che se anche la tenue polvere non esiste e i futuri astronauti non hanno da temere nulla, da questo punto di vista, per il loro allunaggio, la zona è ritenuta coparsa di troppe buche e crateri per prestarsi bene alla impresa. I prossimi esperimenti di allunaggio fino a quel punto oltre zone del suolo lunare si prestano meglio, mostrandoci nel contempo nuove caratteristiche le quali ci faranno conoscere la Luna di più, proseguendo il meraviglioso cammino che oggi è cominciato.

Non sono tutte ugualmente suggestive ed emozionanti: quelle prese a distanza notevole non sembrano aggiungere molto a quanto già conosciuto del suolo lunare, ma le ultime — quelle scattate a tre miglia (circa 4,8 km.) di distanza e l'ultima, addirittura da poco più di 300 metri — hanno veramente del meraviglioso.



5 anni fa il Lunik 3

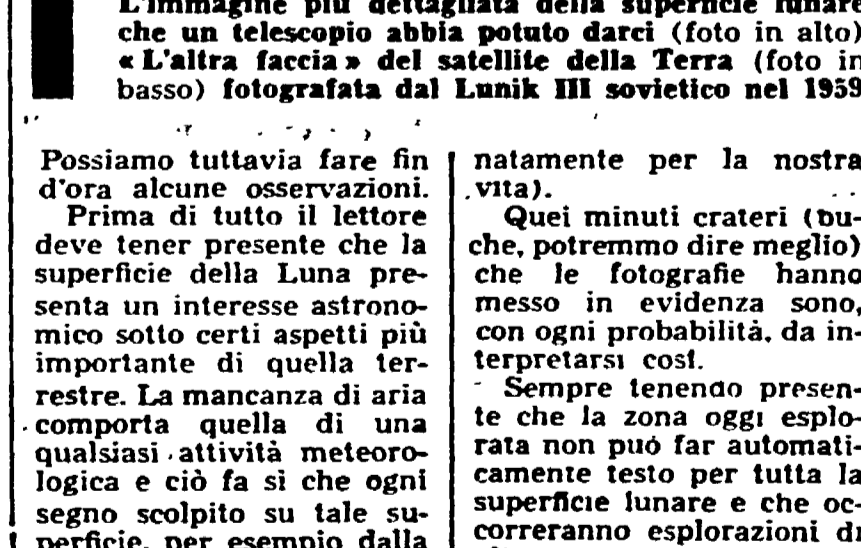
O meglio, che è cominciato 5 anni fa, con la memorabile esperienza di Lunik 3, per la quale potremmo conoscere l'altra faccia della Luna. Naturalmente la capacità di ottenere dettagli della superficie fu allora molto inferiore a quella di oggi, ma ciò sta nel diverso scoppo delle due esperienze.

Specialmente la prima ha una suggestione incomparabile: il suolo lunare appare, direi quasi visivamente, nella sua natura polverosa e compatta, senza una massiccia presenza di quella polvere, che, fino a oggi, si riteneva probabile ricoprisse il suolo come un soffice manto. Risulta da un'analisi più approfondita che lo spessore di tale polvere non superi i 30 centimetri. Vi si notano degli avvallamenti, tipici della natura porosa, e dei minuscoli «crateri», diciamo così, di diametro variabile, i più piccoli dei quali hanno le dimensioni di 10 metri!



Saremmo tentati, a questo punto, di controbattere le tesi che certa stampa ha già cominciato a voler sostenere, secondo la quale gli americani hanno oggi superato i sovietici nella corsa spaziale. Si tratta di una tale meschina argomentazione, che, anche a volerla controbattere, ci sembra togliere valore alla bellissima impresa attuale.

E' un'immagine del suolo lunare, quel certo momento, certo non avremmo pensato di riuscire a vedere.



Perciò non ci addenteremo in una tale discussione. Preferiamo invece mettere in evidenza un altro aspetto di questa bella esperienza, facendo osservare che, a differenza di tante altre, essa può essere caratterizzata da un numero: 1060. Mi spiego: finora, osservando dalla Terra il suolo lunare, si è riusciti a distinguere dettagli non più piccoli di un chilometro (mille metri). Oggi, col Ranger 7, i dettagli più piccoli osservati sono, come si è detto, dell'ordine del metro; cioè mille volte più piccoli. Questo dà la piena misura dell'importanza astronomica della impresa americana e giustifica, a nostro avviso, pienamente la spesa che è stata necessaria: 120 miliardi di lire o, se si vuole, 800 miliardi, contando anche gli insuccessi.

Senza aria

Non è possibile in questo momento appagare la sua curiosità, poiché bisognerà attendere che sia compiuta l'analisi minuziosa e accurata di tutti i 4316 fotogrammi e non è da escludere neppure che sia necessario attendere altri lanci (in programma, dall'Inde) e altre esperienze, che analizzano diverse zone della superficie lunare.

Possiamo tuttavia fare fin d'ora alcune osservazioni. Prima di tutto il lettore deve tener presente che la superficie della Luna presenta un interesse astronomico sotto certi aspetti più importanti di quella terrestre. La mancanza di aria comporta quella di una qualsiasi attività meteorologica e ciò fa sì che ogni segno scolpito su tale superficie, per esempio dalla caduta di un meteorite, non si cancelli in un brevissimo volgere di tempo, ma vi rimanga per un lungo tempo, anche se difficile da precisare, lasciando scritta a chiare lettere (per chi sa interpretarle) la sua storia.

Le ingenti spese che la ricerca oggi richiede sono sempre bene impiegate e noi formuliamo l'augurio che si spenda sempre così e di più per il progresso e la conoscenza di tutta l'umanità.

Alberto Masoni
Primo astronomo dell'Osservatorio di Brera

Visita (senza guida) alla Capitale

Ci vogliono quattro giorni per scoprire gli angoli ignoti della città — Sorprese dietro Piazza Navona — Il tempo non ha sciupato niente — Da Campo de' Fiori a Trastevere

ROMA sconosciuta

Tutte le strade portano a Roma, si diceva magari, però, se fosse proprio vero, potrebbe succedere quel che capita in un disegno di Siné...

quello che ti dico io. Io ci ho messo anni, e ancora oggi continuo a fare ogni tentativo scopertine, e so già che non finirò mai di farne, mi basterà ricordarmi d'alzare naso e occhi in certi punti dove non li ho alzati prima...

Ecco i vincitori del referendum Ischia-Elba



Vincitori della seconda settimana del referendum Unità-Vacanze (Ischia e Elba) sono i signori: PIETRO SAVAZZI da Angoli (Catanzaro), AMELIO MENCHETTI Valiano di Montepulciano (Siena).

L'insegnante elementare nello Menchetti, di Valiano di Montepulciano (nel foto con la moglie) ha accettato con stupore e gioia la notizia: «Non avrei mai immaginato di poter vincere...»

L'Unità vacanze



ROMA - Via dei Cappellari

Non non la fai in un giorno. Per l'itinerario minore che ti dico io, amico visitatore, impiegherai almeno quattro o cinque, riserbando soprattutto le serate vicinate dal momento a una seconda ricognizione che ti darà un'altra e meravigliosa misura di cose godute di giorno. Cominciamo a caso, da piazza Navona: guardatela bene, e poi svolta per via di Sant'Agnes...

Ospiti di Capri

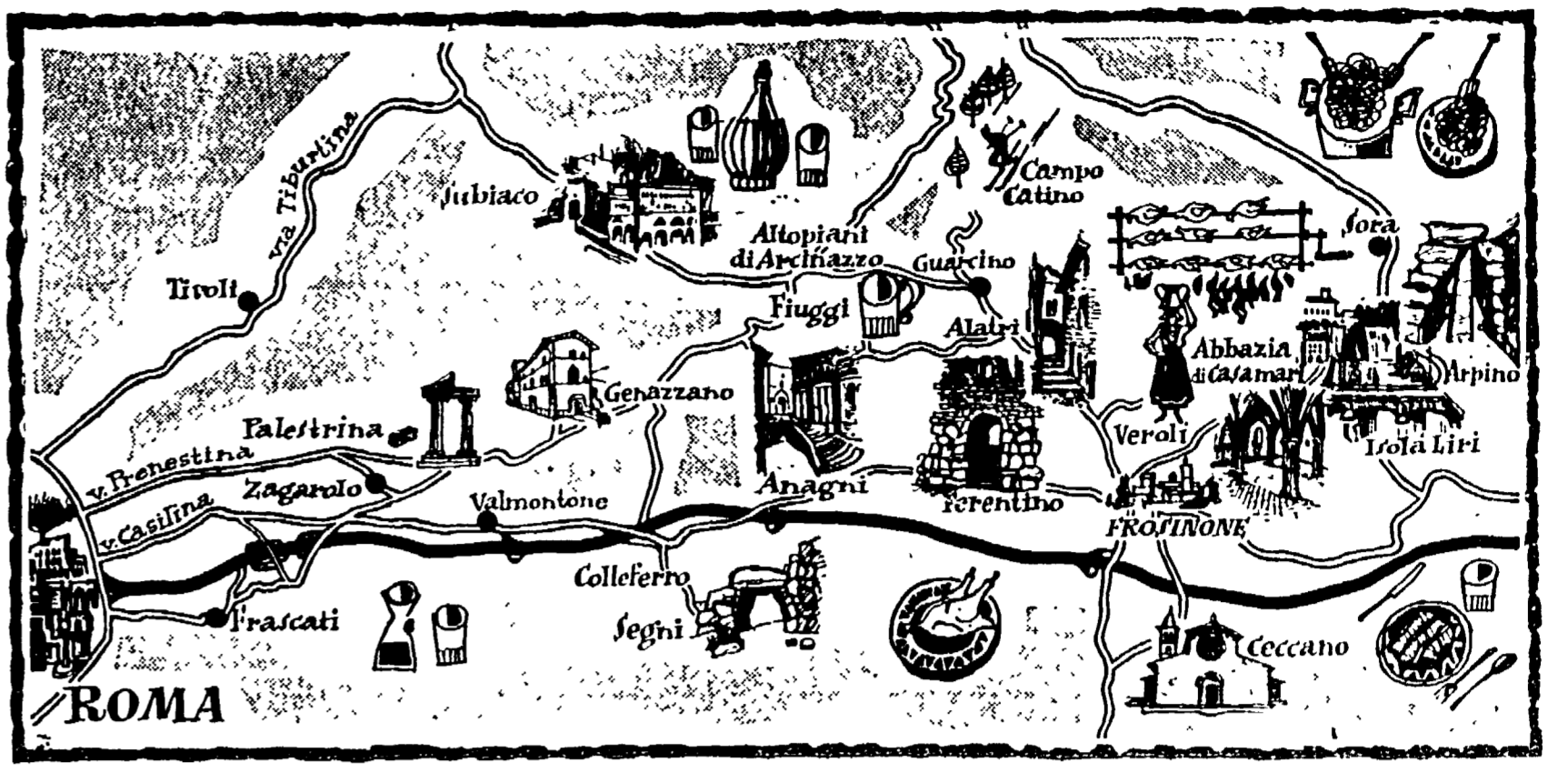


A Capri trascorre le vacanze Antonella Sotis, studentessa diciannovenne, figlia del noto avvocato divorzista romano Puck.

viare anche più di un tagliando in una sola busta votando per la località preferita. ATTEZIONE! I tagliandi che la scorsa settimana hanno messo a confronto ALASSIO-RICCIONE devono giungere in redazione non oltre il 3 agosto prossimo.

Itinerari turistico-gastronomici del Lazio

Visita alla Ciociaria con l'autostrada del Sole



Massa Lubrense Vacanze riservate e senza «topless»

I villeggianti preferiscono ammirare con tranquillità l'incantevole paesaggio che trascorrere le serate nei locali alla moda — Una mostra che valica l'oceano — Misteriosi bagni notturni

MASSA LUBRENSE agosto Il fatto che da qualche tempo, gruppetti di ragazze calano di notte sulla spiaggia di Marina del Cantone per fare il bagno non rappresenta un avvenimento sensazionale. Ma a Massa Lubrense la notizia ha fatto il giro rapidamente ed è molto commentata. Con ogni probabilità, le ragazze indossano il topless...



MASSA LUBRENSE - Punta San Lorenzo: uno degli angoli più suggestivi della zona. Sullo sfondo Capri

Ogni volta che intendiamo scegliere un itinerario domenicale, ci capita di riflettere sulle strade che ci vogliono prendere per raggiungere le località che ci interessano, pensando soprattutto di evitare con cura le vie più battute dal traffico.

Ad Anagni, potrete visitare la Cattedrale romanica, il Palazzo dove avvenne l'episodio dello schiavo dato da Guglielmo di Nogaret al papa Bonifacio VIII e dopo una passeggiata tra le case medievali, trovare ristoro in un buon albergo-ristorante dove potrete gustare il timballo alla Bonifacio VIII.

a fine luglio, la stagione era ancora in ritardo. Il signor Bonello è un cittadino inglese di Malta, che abbiamo conosciuto in un bar di Sorrento. Ci viene dal 1922, tanto che a un certo punto si è deciso a costruirsi una casetta su al Capo. Ha detto che ogni anno, trova difficilmente, nella stagione alta, da prenotare qualche camera in albergo per i suoi amici. Quest'anno, invece, si trovano sempre posti liberi.

Itinerari grossetani Arcidosso il paese di Lazzaretti

Arcidosso (661 m) sorge in posizione panoramica su di un monte scoglio alle pendici dell'Amiata, a 64 km da Grosseto. Anche qui la storia ha lasciato le sue pietre miliari nel cammino dei secoli. Arcidosso, infatti, prima del 1000, appartenne all'Abbazia di S. Salvatore; poi passò agli Aldobrandeschi, ai Conti di S. Fiora e, dal 1332, a Siena.

Form for the referendum 'CORTINA S. VINCENT' 1965. Includes fields for name, residence, and voting preferences, along with logos for Cortina and S. Vincent.



Posa dei reticolati (a sinistra); Torino 17 maggio 1915: sciopero contro la guerra (a destra)

Non era la fine della «belle époque»: era il principio di questo drammatico cinquantennio di storia

AGOSTO 1914: GUERRA!

Un giudizio di Lenin: le cause principali del conflitto devono essere cercate nell'aumento degli armamenti, nell'estremo inasprimento della lotta per i mercati tra le grandi potenze capitalistiche e negli interessi dinastici delle monarchie più arretrate — Gli imperialisti e la spartizione del mondo 4 agosto: al Reichstag i deputati socialdemocratici approvano i crediti di guerra e stringono la mano all'Imperatore tedesco Ma la storia è andata avanti: dalla prima guerra mondiale e dalla crisi generale del capitalismo sono scaturiti la Rivoluzione d'Ottobre e il movimento rivoluzionario dei paesi coloniali



I primi elenchi dei caduti

L'Europa è piena di ricordi e di meditazioni, in queste settimane nelle quali si ripercorrono i cinquant'anni di distanza le tappe tragiche che portarono ai colpi di rivoltella sparati da Gavril Princip contro l'erede al trono di Austria, Francesco Ferdinando (28 giugno 1914), alla scadenza dell'ultimo dell'Inghilterra alla Germania perché ritirasse le sue truppe dal Belgio che aveva invaso (4 agosto 1914). Verso la fine di giugno, per usare le immagini e i ricordi di Benedetto Croce, molti dotti europei discutevano ancora fra di loro le questioni disinteressate della scienza e della cultura e le famiglie della borghesia avevano, come loro preoccupazione principale, quella di scegliere una villeggiatura con la quale premiare i figli promossi agli esami; ma poco meno di cinque settimane più tardi, non soltanto l'Europa era precipitata nel più aspro e sanguinoso conflitto che la sua lunga storia, pur costellata di guerre, avesse conosciuto, ma anche, con l'intervento dell'Inghilterra, si ponevano tutte le premesse perché quella guerra divenisse mondiale. Oggi, non sono soltanto i quotidiani a rievocare giorno per giorno la cronaca dei fatti che aprirono una serie di eventi destinati ad incidere profondamente sulla sorte dei popoli non meno che sul destino degli individui. La questione delle origini della prima guerra mondiale e la discussione intorno al suo carattere sono sul tappeto, se non con la virulenza degli anni successivi al conflitto, quando se ne discusse in termini di «responsabilità morale» da parte degli storici e dei pubblicisti dell'uno e dell'altro campo, certo con la vivacità e con l'interesse di chi avverte come il problema coinvolga valutazioni e giudizi importanti per il corso storico dell'umanità.

L'affermazione è senza dubbio esatta, ma deve essere rigorosamente delimitata e circoscritta. È vero, infatti, ad esempio, che è ben lungi dall'essere stata definitivamente accertata la parte del governo serbo nella preparazione dell'attentato all'arciduca Francesco Ferdinando; sono ancora ignote nella loro esatta natura le garanzie date da Poincaré e da Viviani allo Zar e ai responsabili della politica russa durante i colloqui del 20-22 luglio; non mancano di restare misteriosi alcuni aspetti di quella catena di mobilitazioni generali che costituì il preludio immediato dello scoppio del conflitto: dalla edizione speciale del Localanzeiger, poi subito sequestrata, che già il 30 luglio dava per avvenuta la mobilitazione generale tedesca, alle esitazioni, agli ordini e ai contrordini in mezzo ai quali si verificò la mobilitazione dell'esercito russo. Non c'è dubbio inoltre che anche negli scritti pubblicati in questa ricorrenza cinquantennale non è difficile scorgere una traccia abbastanza vistosa della contesa pro o contro l'articolo 231 del Trattato di Versailles fondato sul riconoscimento della «colpevolezza» della Germania e dell'Austria-Ungheria e sulla «mancanza» delle potenze vincitrici di aver accettato il passo in avanti che il filtro della esperienza e il progresso delle ricerche hanno comportato — l'individuazione delle origini della prima guerra mondiale non consiste più, si può dire ormai per nessuno, soltanto nell'accertamento di che cosa abbia detto o fatto, oppure di che cosa avrebbe potuto dire o fare questo o quell'uomo politico, come non consista nel tentativo di stabilire una parte buona rispetto ad una parte cattiva o un imperialismo buono rispetto ad un imperialismo cattivo. Le parole dette dopo la fine del conflitto da Lloyd George secondo il quale nessuna potenza sarebbe stata responsabile della guerra, ma tutte vi sarebbero state precipitate contro la loro volontà, si chiariscono soltanto alla luce dell'affermazione fatta nel 1911 dal capo di stato maggiore Molke al cancelliere Bettmann-Olweg: «Tutti si preparano ad una grande guerra che aspettano a breve o lunga scadenza».

Già Lenin, il quale all'indomani dell'agosto 1914 aveva denunciato nell'aumento degli armamenti, nell'estremo inasprimento della lotta per i mercati tra le grandi potenze capitalistiche, negli arretrati dell'Europa Orientale, le cause principali dello scoppio della guerra, mise in guardia più volte contro la tentazione a fare di singole persone le responsabili della guerra, ad indicare nel Kaiser o nello Zar non meno che nella buona o nella cattiva volontà dei capitalisti, i colpevoli della prima grande guerra mondiale. Ma, a ben guardare, tutte queste assai diverse formulazioni appaiono risonanti di una identica essenziale verità, e cioè che la prima guerra mondiale, ben lontana dal poter essere concepita come un colpo di pistola che scosse di improvviso e per cause imprevedibili il cielo altrimenti sereno d'Europa, deve essere ricollegata alla politica per-bellezza delle singole potenze, alle loro caratteristiche non meno che ai loro fini.

Lo storico francese Pierre Renouvin, che anche in questi giorni sulle colonne di La Monde, ha ripreso la sua campagna in difesa di una interpretazione classica, tutta «politica», delle origini della prima guerra mondiale, ha cercato di darne una dimostrazione contestando che le forze economiche abbiano avuto un peso decisivo durante la crisi del luglio 1914. Ma, porre il problema in questi termini è veramente scolastico, come se la concezione leninista dell'imperialismo volesse presentare i gruppi e le forze politiche come delle marionette che i gruppi del potere economico, quali grandi burattinai della storia, avrebbero bisogno di tirare ad ogni momento dietro le quinte. Nella sua opera famosa, Lenin polemizzò assai vivacemente contro la tendenza a separare nell'imperialismo un

momento economico da un momento politico, un certo grado dello sviluppo economico — quello dominato dal capitale finanziario — da una politica di aggressione e di rapina. E fu appunto studiando «il complesso dei dati relativi alle basi della vita economica di tutti gli stati belligeranti e di tutto il mondo» che Lenin arrivò alla conclusione che «la guerra del 1914-1918 fu imperialista (cioè di usurpazione, di rapina, di brigantaggio) da ambo le parti; che si trattò di una guerra per la spartizione del mondo, per una suddivisione e una nuova ripartizione delle «sfere di influenza» del capitale finanziario, e via dicendo».

L'imperialismo

In questo senso, come partecipi di uno stesso sistema che in una sempre più stretta penetrazione fra economia e politica aveva per suo contenuto fondamentale la spinta ad una ripartizione del mondo, tutte le potenze imperialiste, nessuna esclusa, ebbero una parte attiva nella preparazione della guerra. Tutta la mitologia democratica della Triplice Intesa può difficilmente cancellare dalle tappe che aprirono la strada alla grave crisi del 1914 l'entente cordiale del 1904 fra la Francia e l'Inghilterra, il trattato anglo-russo del 1907, le sollecitazioni della Lega Balcanica da parte della Russia, le trattative dei primi del 1914 per una convenzione relativa alle forze di mare tra l'Inghilterra e la Russia. La parte stessa del pur debole imperialismo italiano, non può essere sminuita o sottovalutata: la guerra di Libia del 1911 e l'intesa con la Russia fondata sul riconoscimento della sua influenza nei Balcani, più ancora che per l'alterazione dell'equilibrio in Africa e in Europa a danno della Turchia, si collocano sulla strada del grande conflitto mondiale.

Del resto, va subito soggiunto e precisato che una particolare aggressività era caratteristica al blocco degli Imperi centrali. In questa alleanza, l'impero austro-ungarico era probabilmente qualche cosa di più di un strumento passivo nelle mani dell'imperialismo tedesco. La tendenza alla guerra preventiva, della quale era espressione il capo di stato maggiore austriaco Conrad von Hötendorf, trovava il suo motivo principale nell'assetto politico instabile dell'impero e nell'insorgere sempre più acuto, al suo interno, del problema della nazionalità. D'altra parte, la stessa debolezza dell'imperialismo austriaco era alla base del contrasto che lo opponeva nei Balcani e nell'Asia Minore alla Russia e che lo portava a rivaleggiare con la penetrazione dell'imperialismo tedesco e, seppure in misura minore, dell'imperialismo italiano. Ma, per quanto forte sia stato lo stimolo bellico esercitato sul suo partner dall'imperialismo austriaco, le vicende stesse dei critici giorni di luglio si incaricano di dimostrare che il punto di maggior forza della alleanza risiedeva a Berlino e non a Vienna. Nei famosi colloqui di Potsdam del 5-6 luglio 1914 fra Guglielmo II e l'ambasciatore austriaco, la Germania firmò qualche cosa di più che un «assegno in bianco» a favore del suo alleato; gli dette in realtà istruzioni precise perché l'ultimatum alla Serbia fosse reso inaccettabile e perché la Serbia fosse liquidata dalla scena della storia. Del carattere particolarmente aggressivo dell'imperialismo tedesco non sono pochi i tentativi di spiegazione e di interpretazione che fino ad oggi sono stati forniti, ma il più convincente di tutti appare ancora quello che ricollega alcuni tratti della storia nazionale tedesca con i tempi di sviluppo della contesa tra le grandi potenze imperialistiche per la divisione del mondo.

Fra le grandi potenze, la Germania era arrivata buon'ultima per la conquista dei mercati e delle colonie. Il ritmo crescente della sua espansione industriale e della sua penetrazione economica trovava alimento in uno sviluppo politico nel quale l'unità nazio-

nale era stata realizzata contro la democrazia, sotto l'egida di una casta militarista capace di riassorbire in una spinta feudale tutte le conquiste della tecnica moderna. Nelle crisi extra-europee del primo quindicennio del secolo, l'imperialismo tedesco aveva esercitato una funzione particolarmente virulenta; ma tutti i suoi interventi si erano conclusi con degli insuccessi piuttosto che con delle vittorie. Durante l'intervento europeo in Cina contro Guglielmo II a incitare i soldati tedeschi ad infierire con lo spirito degli Unni, ma i vantaggi erano stati dell'Inghilterra e, in misura ancora maggiore, della Russia. Le navi tedesche avevano dimostrato di fronte al Marocco, ma era stata la Francia che aveva infine consolidato il suo dominio nel Mediterraneo Occidentale. E' però da questo intreccio di aggressività e di relativa impotenza che scaturì il programma dell'imperialismo tedesco.

La guerra e i popoli

Cosicché, con interesse si legge quanto uno storico marxista tedesco, Fritz Klein, ha scritto recentemente: «La constatazione che la guerra è scaturita da una forte, decisa tendenza del capitalismo nella sua fase imperialistica, può indurre a costruire e neppure per quel periodo, un illegittimo fatto della guerra. Se noi lo facciamo, e lo abbiamo fatto largamente nella nostra precedente letteratura, daremo un giudizio in fondo distruttivo su tutti coloro i quali si sono opposti alla guerra. Essi diverrebbero dei puri utopisti e dei sognatori, e fatalmente noi saremmo spinti nei pressi di concezioni borghesi per le quali soltanto i rappresentanti delle classi dominanti compiono come fattori rilevanti dello sviluppo storico».

Oggi la salvezza?

Allo stremo delle forze i sepolti di Champagnole

Nostro servizio
CHIAMPAGNOLE, 1. Un incidente mortale tra gli uomini che lavorano alle operazioni di salvataggio ed una frana nella galleria dove sono sepolti vivi i minatori di monte Rivet hanno reso, oggi, ancor più drammatica la vicenda di Champagnole. L'operaio, che lavorava alla nuova perforatrice «Forex», è stato colpito al capo da un piranico sfaccatoso dall'alto della torre di perforazione del tunnel di soccorso ed è deceduto poco dopo il suo ricovero in ospedale. La sciagura, che ha destato viva emozione, è giunta al termine degli angosciosi momenti vissuti in seguito ad una frana verificatasi nella galleria dei sepolti vivi, e che si è annunciata in superficie con un forte boato. Poi un silenzio minaccioso: invano s'è tentato per diverso tempo di riprendere i contatti. Tutto taceva: il microfono calato nella sacca di pietra non coglieva più alcun rumore. E' apparso subito chiaro che s'era verificata una improvvisa frana, di quelle che da un momento all'altro possono annientare ogni speranza di salvezza. Finalmente dopo ripetuti e disperati richiami, ecco la voce di Martinet, il capogruppo: «Una frana, sì... roba da poco però... Siamo ancora tutti vivi... Solo che non ho potuto avvicinarci per un po' al microfono, per paura di altri crolli. Continuato ragazzi, dateci sotto... Qui non se ne può più...».

IERI
OGGI
DOMANI

Servizio «auto + bici»

MILANO — Da domani gli automobilisti milanesi, depositando la loro autovettura nel grande parcheggio di via Moscova, potranno noleggiare un'auto «auto + bici», prelevando una bicicletta per recarsi nel centro cittadino. La nuova iniziativa dell'Automobile Club di Milano a favore degli automobilisti scoi. Trattandosi di un esperimento — in vista dell'entrata in vigore delle disposizioni comunali per la tariffa oraria progressiva nei parcheggi a custodia che si trovano entro la cerchia dei navigli — il numero delle biciclette è limitato a 20 (15 da uomo e 5 da donna). La tariffa è di L. 100 per l'utenza dalle 8 alle 13 e di altre L. 100 per l'utenza per la sera, dalle 18 alle 20. L'iniziativa, in via sperimentale, è stata presa per portare un contributo ai problemi del traffico cittadino.

Esodo al culmine

Per chi va al mare (e per chi resta) caldo d'eccezione

Treni — ordinari e straordinari — stracarichi su tutte le linee. Caselli autostradali con file di auto in partenza e in arrivo bloccate per il pagamento del pedaggio. Servizi di emergenza della polizia stradale e grandi difficoltà di traffico. Questo il quadro delle giornate-clou dell'esodo d'agosto, che culminerà poi con il week-end di ferragosto.

Il cassiere e il salame

MARSIGLIA — Il cassiere di una banca italiana industriale è stato aggredito ieri a Marsiglia da due banditi mascherati, i quali, minacciandolo con delle pistole, gli hanno ingiunto di consegnare una borsa nella quale vi dovevano essere tre milioni di franchi leggeri, che il funzionario aveva appena ritirati dalla banca. Il cassiere ha consegnato la borsa e i banditi sono fuggiti con il loro bottino, ma devono essere rimasti delusi perché essa non conteneva altro che una bottiglia di vino e delle fette di salame. Il cassiere, mentre era alla guida della sua vettura, si è accorto che un'altra vettura lo seguiva. Prevedendo l'aggressione, egli aveva tolto dalla borsa il denaro, sostituendolo con il suo spuntino che si era portato da casa.

I giudizi recenti

Forse, per riflesso del modo e dei tempi particolari nei quali si realizzò l'intervento italiano, per una difficoltà di lingua data a Ibersari dei miti di una guerra nazionale e dell'ultima guerra del Risorgimento? L'Italia si tiene ancora discosta da questa ripresa di dibattiti intorno ad una guerra che ai popoli degli altri continenti oppressi dall'imperialismo sembrò una guerra civile fra i dominatori europei. Prevalse, nelle pubblicazioni apparse finora, il tono elegiaco sulla fine della belle époque e sulla tragedia dell'Europa cosicché da noi, almeno per ora, il fatto culturalmente più degno del cinquantenario sembra consistere nella pubblicazione del volume dei Documenti diplomatici italiani relativi a quelle settimane fatali, dal quale emerge il modo perplesso e attento col quale la diplomazia italiana seguì il delinearsi della preparazione del conflitto. Fuori d'Italia, però, la discussione è riparsa: nel mese di luglio di quest'anno, importanti conferenze di studio sono state tenute a Berlino Est e a Vienna; la TV della Germania occidentale ha ospitato una discussione sulle origini della prima guerra mondiale, durante la quale le tesi della apologetica dell'imperialismo si sono questa volta scontrate con una critica severa dei fini di guerra dell'imperialismo tedesco. Nell'Unione Sovietica una nuova edizione della Storia della diplomazia contiene una esposizione delle origini della prima guerra mondiale non priva di elementi originali. In Francia, tra l'altro, Europe, la rivista fondata da Romain Rolland, ha dedicato un ricco e nutrito fascicolo speciale al luglio 1914 e all'atteggiamento degli intellettuali di fronte alla guerra.

Il giudizio di Lenin

Circa dieci anni orsono, al decimo Congresso storico internazionale di Roma, lo storico americano Bernadotte Schmitt, ebbe a definire un « lavoro non finito » la conoscenza degli avvenimenti del luglio 1914, adducendo a riprova le versioni ancora incerte di tali avvenimenti decisivi e le interpretazioni largamente contrastanti degli atti dei governi nel corso di quella crisi.

Ernesto Ragionieri

Inisero Cremaschi, nato a Fontanello (Parma), ha trascorso anni. Vive a Milano. Ha pubblicato tre raccolte di versi e il romanzo « Pagato per tacere » (Silva editore). Il suo secondo romanzo, « A scopo di lucro », apparirà tra qualche mese presso Mondadori. Con Gianni Toti, Gino Gerola e Giuseppe Piro redige la rivista « Quartiere ». Nel campo della fantascienza ha curato, in collaborazione con Gilda Musa, « I labirinti del terzo pianeta », la prima antologia critica della « science fiction » italiana, recentemente pubblicata dalla Nuova Accademia.



FANTASCIENZA

Inisero Cremaschi

LA FRANA

La mancanza di atmosfera e la minima forza di gravità consentivano velocità altissime. Ma non c'era fretta, e il professor Alberti decise di rallentare la corsa. La Kosmo Rover stava percorrendo un ampio semicerchio lungo la cresta pietrosa di un vulcano sprofondato. Nella sconfinata pianura di Beljaev, su Mercurio, le grandi ruote a sfera vorticavano senza sobbalzi sopra il pietrame e i piccoli crepacchi. Dietro il veicolo, il pulviscolo poi sembrava incendiarsi come fosforo quando superava i tre metri di altezza.

Tutto procedeva regolarmente. Entro un'ora il professor Alberti sarebbe arrivato alla soglia di Priestley Nord, il Centro Ricerche dove l'ingegnere Malinverni e i suoi collaboratori lo stavano aspettando. Avrebbe potuto servirsi di un missile R.d. ma avrebbe dovuto aspettare che la direzione della Base Siegbahn gli concedesse un pilota; e non intendeva ritardare neppure mezza giornata di più. Sarebbe arrivato prima con la Kosmo Rover.

Malinverni gli aveva telefonato un'ora prima: « Professore, il calcolatore è in anticipo sulle nostre previsioni. Siamo alla settantesima operazione. Avevamo avvertito senza risparmio di energia, al Priestley Nord. Sapeva che quei ragazzi erano tutti entusiasti, addirittura frenetici per il loro incarico, e che il verdetto definitivo delle comparazioni li eccitava quanto eccitavano lui stesso. Alberti era l'ideatore di quegli studi; li aveva impostati almeno dieci anni prima, affidandoli per la parte fisica a Malinverni e alla sua squadra. Lui era troppo vecchio per seguirli da vicino, per collaborare nelle ore libere insieme con loro accanto al Franiac, il più splendido gioiello elettronico mai installato fuori della Terra. Quei ragazzi non sapevano qual era lo scopo finale di tutti quegli studi, quelle ricerche, quei confronti di centinaia di migliaia di dati che lui aveva fornito. Non che mancasse di fiducia nei loro riguardi; si trattava soltanto di una misura prudenziale: era bene diminuire la possibilità di interferenze estranee, e soprattutto la curiosità della direzione della Base Siegbahn.

La cresta del vulcano era ormai alle spalle. Davanti alla Kosmo Rover si profilava la cordigliera aguzza dei monti Cerenkov, una barriera sicura che si sarebbe confusa con l'immensa superficie nera del cielo se le vette non fossero state illuminate dal Sole. Il contrasto era netto, senza mezze tinte: le cime brillavano con lo sfavillio dei fuochi artificiali, e proprio come i fuochi artificiali apparivano lividamente spettrali contro lo spazio senza stelle. I contrasti, le pareti ripide e nude, le vallate verticali e come tagliate da lama gigantesche si stemperavano nell'oscurità. E il cosmo, al di là di quella barriera, sembrava un banco di nebbia densa, viola con tenui striature cinerine, senza confini eppur senza profondità. Ogni volta suggeriva ad Alberti l'idea nel niente totale, e si sarebbe sentito perduto, nel deserto silenzioso, se non avesse saputo che fra poco giovani barbuti e rumorosi del Priestley Nord lo avrebbero festosamente accolto nel sotterraneo dove il Franiac stava ticchettando in un lavoro assorto sopra gli ultimi risultati: la somma di anni di ricerche chimiche, fisiche, biologiche e at. titudinali condotte presso tutte le razze intelligenti di tutti i mondi conosciuti.

« Venga subito, professor Alberti, siamo quasi alla fine. Abbiamo bisogno di lei », Malinverni aveva ragione. Soltanto lui avrebbe saputo interpretare le schede riassuntive. E il verdetto definitivo doveva essere la prova delle sue teorie. Se il risultato fosse stato positivo, si sarebbe trattato di una scoperta che avrebbe dovuto far rivivere tutti i rapporti fra terrestri ed extraterrestri. E perfino, in una certa misura, fra gli stessi terrestri.

Per superare la cordigliera Cerenkov bisognava abbandonare l'autostrada, l'« autostrada » ideale, obbligatoria negli spostamenti lungo la « fascia crepuscolare ». A nord-ovest si stendeva la grande oceano Appleton, la faccia del pianeta sempre rivolta al Sole, una terrificante superficie dove il terreno si contorceva per il calore, dove i metalli scorrevano liquefatti in stagni ribollenti e sui rive si sbriciolavano, mutavano costantemente forma e dimensione.

La « fascia crepuscolare » era invece sommersa in una perenne semioscurità fra la zona buia e quella illuminata. Chi la percorreva doveva sempre premersi contro eventuali deviazioni accidentali. Quella zona temperata, era simile a uno stretto corridoio che bisognava percorrere senza distrazioni. A destra e a sinistra si spalancavano due zone infernali. C'era la scelta, verso la faccia dei 380 gradi sopra lo zero, o verso la faccia gelida dove la temperatura scendeva quasi allo zero assoluto. Alberti, di solito, deviava verso il Sole, era una naturale predisposizione, tipica dell'uomo anziano; un po' ridicola, forse, e lo ammetteva egli stesso: ma gli sembrava preferibile morire per il caldo che per il freddo: « Sapete, ragazzi, quando si cominciano a sfiorare i sessanta... »

sare alle piccole vessazioni di Wulf; era un uomo che gli piaceva poco, troppo compromesso con gli interessi della Compagnia Generale Hopkins, e niente più. Manovrò leve e pulsanti del programma di rotta perché entro un minuto la Kosmo Rover correggesse la traiettoria. Di nuovo verso est, verso la « linea ottimale ». Poi salutò il radiotelefono del Priestley Nord, e chiuse l'apparecchio.

Un lampo lo abbagliò. Poteva essere una normale tempesta magnetica. Ma la luce aveva una vibrazione troppo lunga. Attorno alla Kosmo Rover, Alberti non avvertì alcun movimento. Davanti al muso slanciato della macchina si stendeva la consueta colata di lava e pulviscolo, l'accidentata pianura torturata da venature e crepacchi, interrotta a tratti da macigni solitari e crateri slabbrati. Immaginò che il lampo fosse causato da una meteorite caduta nelle vicinanze; ma non aveva avvertito nessuna scossa tellurica sotto le ruote del veicolo.

Una frazione di secondo, e la Kosmo Rover si sollevò sulla sinistra, girò attorno all'asse centrale. Alberti pensò i propulsori. La macchina sembrò spezzarsi in due, all'altezza dello snodo, quando si rovesciò su un lato, e poi urtò debolmente contro una valanga di terriccio, e casualmente ritornò con i pneumatici al suolo. Alberti bloccò tutti i comandi, all'esterno non vide che buio e tempesta di polvere, poi si accorse che la macchina stava strisciando, a ruote bloccate, fino a quando andò ad affossarsi in una duna sorta davanti al cofano, e rimase immobile mentre una nuova valanga di sfasciati, pietre, sabbia, ghiaia, la copriva fino a seppellirla.

Il pulviscolo alto si era illuminato, e ora stava ricadendo dolcemente. Sotto la valanga, incolume, il professor Alberti riprese gli occhi con cautela, ricostruendo mentalmente ciò che era accaduto in pochi attimi. La cabina della Kosmo Rover, dall'interno, sembrava intatta: i visori brillavano sotto il fascio di luce della torcia elettrica.

Impiccò sottovoce, poi aspettò qualche istante perché le pulsazioni del cuore di minimizzarono di intensità. Restava fermo, con le mani sulle ginocchia, a testa china, respirando profondamente. Le tempie battono con irregolarità. Non sentiva paura, piuttosto sorpresa e sbalordimento. La improvvisa solitudine gli servì da tonificante all'ansia, come se la certezza dello inevitabile lo consigliasse a non drammatizzare la situazione. Non era un eroe, lo aveva dichiarato lui stesso in centinaia di congressi, in occasione di premi e onorificenze: « Sono un uomo semplice, uno scienziato che cerca di distinguere il vero dal falso. Per dimostrare la verità qualche volta ho rischiato la vita ma, credetemi, non l'ho mai fatto apposta ». Quelle parole scherzose e serie, pronunciate nella sala grande dell'università di Sidney otto anni prima, dimenticate in qualche luogo del cervello, adesso tornavano precise e affilate, vere come forse non lo erano mai state.

Soltanto a questo punto ammise a se stesso di conoscere il terrore della solitudine oscura, nel cuore della materia inerte, circondato dal più maledetto di tutti i pianeti esplorati. Il primo desiderio fu quello di chiedere la compagnia degli uomini, dei suoi simili, anche se gli erano avversari come Wulf, un uomo piuttosto brutale, più commerciante che scienziato puro, ma pur sempre un uomo staccato come lui dalla Terra, dalla sua città, dalla sua casa, scaraventato a novanta milioni di chilometri dalla sua gente. Simpatico o antipatico, amico o nemico, Wulf era un uomo. E Alberti, tentando il collegamento, pensò a lui, ai suoi capelli brizzolati e ribelli, al suo sorriso violento.

Ma il radiotelefono era in frantumi. Svitò la placca isolante, e contò i transistori in briciole: quasi tutti. Gli risali dallo stomaco, dal diaframma, una bolla di vapore che dava la nausea, il suo organismo registrava così l'angoscia e la paura. Ma quando il lieve capogiro ebbe termine, Alberti controllò con cura il quadro dei comandi. Era spento. La corrente era innestata, ma senza dubbio un cortocircuito aveva fuso il motorino di avviamento. Sperò che il danno non fosse gravissimo, e si sentì più calmo, colta una svolta da un ragazzo, dimentico del rischio, e con una intrinseca prudenza, per un lavoro che a giudizio della direzione era quasi un capriccio privato. Questo era il loro giudizio. E poi, Alberti era ansioso di annunciare il verdetto a tutto l'universo conosciuto.

A patto che le sue teorie fossero risultate esatte. Ma il professore non prendeva neppure in considerazione l'ipotesi contraria. Da troppi anni si era dedicato a quello che era lo scopo della sua vita: fin dai tempi delle ore libere, di notte, sul tavolo di cucina, prendeva appunti, schizzava schemi, faceva confronti fra i diversi testi. E non mostrava a nessuno il suo lavoro, nemmeno a suo padre, un operaio-tecnico che sicuramente non avrebbe capito il senso dei simboli analogici.



Farrell 69

Disegno di Fernando Farulli

Allora si liberò della giacca e della camicia. Con uno sguardo di striscio controllò la temperatura esterna e la radioattività: erano sulla linea rossa. Doveva passare all'azione diretta. Se si fosse limitato ad aspettare i soccorritori, sarebbe morto di asfissia psichica, una delle caratteristiche malattie dei cosmonauti incidentalmente intrappolati in cabina, in scialuppe, in qualunque spazio ristretto e inglobato dentro una falla.

A fatica, strisciando, si infilò fra la parete di metallo e le apparecchiature condizionatrici, allungando una mano verso la nicchia del motorino. Riuscì a sistemare la torcia, ed ebbe le mani libere. Un impalpabile pulviscolo penetrava nella cabina. La polvere di Mercurio era insidiosa, fatale. La superficie esterna della Kosmo Rover si stava surriscaldando. Alberti congiunse, con calma, quasi con distacco da se stesso, due gruppi di cavetti che si erano staccati. Sussurrò la parola « sepolto » come se si trattasse di un altro, e benché le dita avessero ripreso a tremare riuscì a togliere la polvere da tutti i congegni. Un'ora di lavoro lo aveva stremato, il respiro si era fatto pesante, isterico nel caso che il motorino non si fosse acceso.

Fece la prova con voluta lentezza, spingendo delicatamente il pulsante. Dopo cinque tentativi a vuoto, disse a se stesso che se l'aspettava, che non doveva illudersi, che aveva lavorato soltanto per occupare il tempo e la mente. Poi ricordò le lezioni di Alexej Bunin: anche nelle macchine più complesse, perfino nei più perfezionati calcolatori analogici, uno scossone brutale può essere utile. Sorrisse per la primitiva applicazione del principio, e cominciò a dare calci alle apparecchiature, continuando a premere il pulsante. « Insistete con i calci, poi disferri un avvitabulloni e sparò colpi disperati fraccassando un voltmetro, rompendo valvole e quadranti, mandando a rotolare sul fondo una borsa di filette; continuò a picchiare in diversi punti, con determinazione e regolarità. Le mascelle gli dolevano, l'emericania era emersa senza preannunci, il sudore si mescolava alle lacrime strizzate dalle

palpebre chiuse. Alla fine sentì uno sfrigolio, un crepitare sottile di scintille. Spalancò gli occhi. Una lampadina-spia si era accesa, azzurra e bonaria: il primo segno di vita. Il motorino gracidava. Allora urlò, e nel cubicolo la voce risonò assordandolo e rendendolo felice, scatenato come un ragazzo, entusiasta della sua prima vittoria. Si grattò i baffi a spazzolino, si sfregò addirittura le mani prima di inscrivere, con una nuova ansia, le spine della corrente nei propulsori.

« Devo dimostrare che il professor Glasser ha torto quando teorizzò ipotesi di superiorità e di inferiorità costitutive. E' un razzista, e non bisogna sottovalutare la sua potenza. Ha molti amici. Peccato che io non sia mai stato capace di convincere Boschmann, le pubbliche relazioni non sono mai state il mio forte. »

Si immaginò vecchio e fallito. Come esaminandosi allo specchio, vide il suo corpo gracile, piccolo e pieno di scatti, le guance smorte e tirate sopra gli zigomi; mancava di charme, ecco tutto, anche se la sua risata cordiale poteva risultare simpatica. Troppo poco. Ci voleva l'aiuto di Boschmann, un uomo dalla figura atletica nonostante i settant'anni, frequentatore della haute e dei circoli più raffinati d'Europa. Ma Boschmann era lontano, in Austria, aristocraticamente chiuso nei suoi splendidi laboratori biochimici. Per chi lavorava Boschmann? Non importava. Ad Alberti, ora, sarebbe bastata poter comunicare con Malinverni. Il giovane ingegnere gli avrebbe letto le schede al radiotelefono, una per una, e lui gli avrebbe fornito di volta in volta la chiave di interpretazione: attitudine al pensiero coordinato, indice 236, capacità di analisi, indice 247, di sintesi, 248, e così via, in una descrizione e misurazione precise delle qualità fisiche e mentali di tutte le razze e sottorazze interplanetarie conosciute.

Guardò il groviglio bruciato, quel che rimaneva del radiotelefono, e anziché avvertire lo sconforto, gli ribollì nel cervello una furia rabbiosa, insolita nel suo temperamento ragionevole. Doveva liberarsi assolutamente, andare di persona. Atteggarsi a eroe, o a vittima di oscuri intrighi, non serviva a niente. Il capo della Base Siegbahn, quel Wulf amico di Glasser, forse aspettava proprio la sua fine.

Il grande veicolo snodato, il pachiderma sepolto nel terriccio, ebbe una scossa. Si era mosso. Fu uno strattone lacerante. Alberti, sbattuto contro la poltroncina, insistette, diede altri strattoni mettendo simultaneamente in moto prima le due ruote di destra, poi le due di sinistra. I pneumatici a sfera girarono a vuoto, poi toccarono la pietra e l'attaccarono. La Kosmo

Rover si piegò allo snodo centrale, diede un balzo all'indietro, poi in avanti, scavando un tunnel.

« Da una parte o dall'altra riuscirò pure a farmi un varco. Questo bestione ha la forza di un razzo, nelle marce basse. »

La Kosmo Rover ora si muoveva dentro una breve galleria. Alberti manovrò lo snodo e il veicolo si inarcò, tentando una via d'uscita verso l'alto, ruggendo furiosamente, poi scaraventando ancora le sue tre tonnellate d'acciaio contro le pareti del tunnel. Sembrava dibattersi come un animale in gabbia che si scuota, agiti la testa, la coda, contro la prigione.

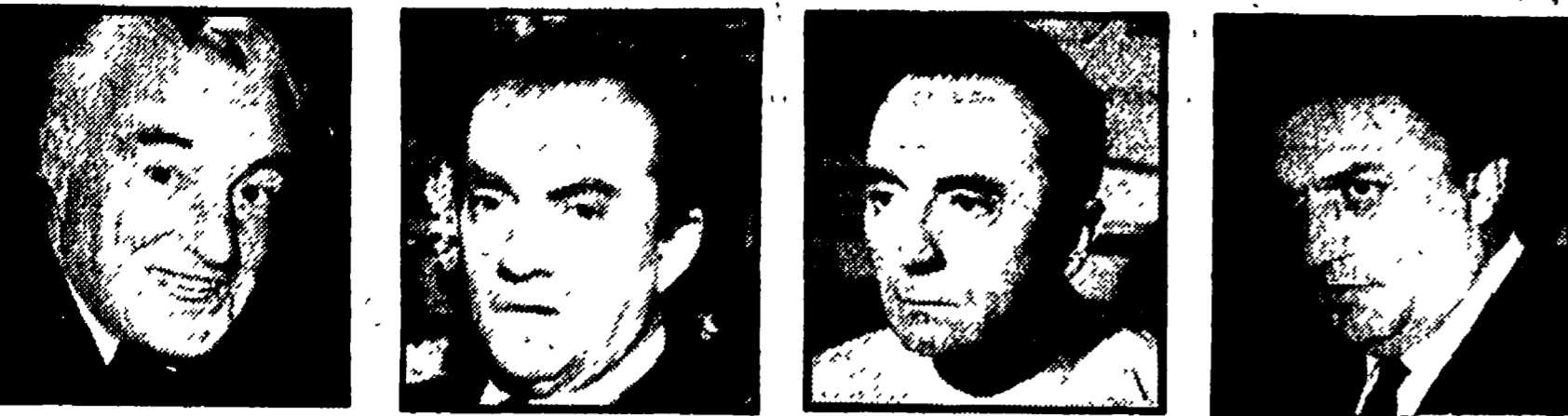
Malinverni l'aveva avvertito di non partire da solo. Conosceva anche lui Wulf, e sapeva che non era uomo da badare alle armi o ai mezzi. Sapeva che non avrebbe rispettato neppure un anziano biologo. Ma Alberti non volle neppure sospettare che la frana fosse stata provocata artificialmente; le probabilità di un attentato erano scarse, anche se non si poteva escluderle. Forse la parete della cordigliera si era distaccata naturalmente, a causa dell'altissima temperatura, di una crepa interna che si era allargata in seguito alle vibrazioni prodotte dalla Kosmo Rover. Alberti partecipava alla furia del veicolo, ruggendo insieme ai propulsori, incurante del calore e della stanchezza, parlando a voce alta, commentando con grida di entusiasmo ogni metro conquistato. Sopra di lui, lentamente, il terreno si sbriciolava, si sfaldava. Mercurio era proprio un vecchio pianeta.

« Però la prossima volta devo verso la faccia in ombra, verso il freddo. Se non altro per non sudare in una maniera così indegna. Comuniqué, caro Glasser, non perdiamoci in chiacchiere. Ci sono cose più importanti che mi aspettano. Centro Priestley Nord, sto arrivando, un momento di pazienza. »

La cupola trasparente era appena emersa dalla duna, quando Alberti vide in lontananza, nella penombra della fascia crepuscolare, i fari intermittenti della Rover di Malinverni.

Inisero Cremaschi

IL CINEMA ITALIANO SI PREPARA A SCENDERE IN CAMPO



Registi al lavoro nell'afa d'agosto

Nessuno ha ancora pensato di coniare un proverbio sull'agosto e sul cinema. Perché agosto è, come si sa, il mese nel quale i «nati» del cinema sono sia come industria, sia come arte — vengono al pettine. E' il termometro con il quale è possibile misurare le vicende della nostra cinematografia, giacché tutti gli sforzi sono concentrati per giungere a settembre-ottobre con un corpus di film che assicurino una buona presenza sul mercato invernale. Termometro significa salute e il nostro cinema non ne ha certo un cattivo. Eppure la notizia del miliardo e mezzo, concesso alla Sezione credito cinematografico della Banca Nazionale del Lavoro, può servire d'effetto, in questo caso, di una pozione magica. Certo, è una buona notizia, se si considera che la Banca del Lavoro non ha mai aperto in modo ufficiale i cordoni della borsa e che, quando li ha aperti, il più delle volte lo ha fatto in favore di film che non meritavano alcuna sovvenzione e il cui fallimento (commerciale, oltreché artistico) ha contribuito alla crisi. Ma la notizia del miliardo e mezzo, piacevole e non meno svela poi aspetti nuovamente singolari. Prima di tutto, non si sa qual è la suddivisione della somma tra i film principali ai quali la sovvenzione è destinata (Giulietta degli spiriti, Vaghe stelle dell'Orsa, La mia signora Settimo cavalliere), La Barchetta del giaguaro e il film di una pozione magica ad altri film di sicuro impegno commerciale ed artistico. Sarebbe bene conoscere i nomi, i registi e i produttori di queste pellicole delle quali la Banca del Lavoro giura il «sicuro impegno», poiché è prodotta da un gruppo di persone abbastanza rari, specie di questi tempi. E' dubbio, per esempio, che possa averli un film come Settimo cavalliere, diretto dal signor Ennio Bistolfi. Ed è strano che tale progetto trovi uguale considerazione di quelli di Visconti e di Fellini. Visconti e Fellini, i nostri due maggiori registi sembrano regolati da uno stesso calendario. Due anni fa, realizzarono rispettivamente il Gattopardo e il mezzo. Lo scorso anno, i due film hanno girato il mondo e raccolto premi. Adesso, ecco di nuovo al lavoro, i due registi. Fellini è già sul set, come buffo parlare di set per Fellini, quando la parola ha finito con l'indicare un luogo di lavoro, di set, di scene, di schemi e canoni tradizionali, schemi e canoni che il regista romagnolo travolge e rompe ad ogni nuovo film e a San Pellegriina Terme, il suo nuovo Chianciano-Mariendad (che inevitabile) sono di scena Giulietta Masina, Valentina Cortese, Anouk Aimée e Maria Pisu per la realizzazione di Giulietta degli spiriti. Sul quale, Fellini sarebbe disposto a dir tutto solo che lui stesso afferma di non aver mai visto e andrà a finire la storia che nasce — come sempre — giorno per giorno, davanti alla macchina da presa.

Ora deve affrontare un programma intenso, teatro compreso (una regia a Parigi, ma per il '65). E in questi giorni si è recato a Venezia, nell'isola di Venezia — dove, nel '44, le SS trucidarono 600 persone, vecchi e bambini — per studiare la possibilità di girare un film sul criminale episodio (vediamo già qualche giornalista tedesco saltare sulla sedia e gridare alla leca collaborazione romana). Poi, a Venezia, incontrerà i ricchi turisti tedeschi. Protagonista del film, che dovrebbe essere Frank Sinatra, Antonio ha ugualmente terminato Deserto rosso e pare disposto, per non passare da pagano, a sfidare anche le «scorrettezze» di Soldato romano, diretto a Venezia. Dopo, dovrebbe mettere mano ad un film a episodi interpretato da Soraya. Ma è un progetto aperto in scioraggiato Lattuada e neppure Antonio pare molto entusiasta. Abbiamo detto film a episodi, ma è un progetto aperto in scioraggiato Lattuada e neppure Antonio pare molto entusiasta. Sono film a episodi La mia signora Settimo cavalliere e La Barchetta del giaguaro, diretto da Boland. Poi, a Venezia, incontrerà i ricchi turisti tedeschi. Protagonista del film, che dovrebbe essere Frank Sinatra, Antonio ha ugualmente terminato Deserto rosso e pare disposto, per non passare da pagano, a sfidare anche le «scorrettezze» di Soldato romano, diretto a Venezia. Dopo, dovrebbe mettere mano ad un film a episodi interpretato da Soraya. Ma è un progetto aperto in scioraggiato Lattuada e neppure Antonio pare molto entusiasta. Sono film a episodi La mia signora Settimo cavalliere e La Barchetta del giaguaro, diretto da Boland.

Bagnoli Iripino A Monicelli il Laceno d'oro

Il regista premiato per il film «I compagni» Premi agli attori Scilla Gabel, Lidia Alfonsi, Nino Vingelli e Gabriella Giorgelli



Nelle foto in testata: De Sica, Visconti, Antonioni e Fellini.

La giuria ha inoltre deciso di premiare con la targa Laceno d'oro le attrici Lidia Alfonsi (per la sua attività alla televisione come protagonista del romanzo sceneggiato «Mastro don Gesualdo» che «collega il linguaggio cinematografico a quello televisivo») e Gabriella Giorgelli quale protagonista del film «I compagni».

Giovedì inizia la rassegna I 76 documentari ammessi a Venezia

Una selezione molto rigorosa ha limitato quest'anno il numero dei film che saranno presentati nella mostra internazionale del documentario, su 76 pellicole visionate, soltanto 36 hanno superato l'essenza della commissione composta dalla signora Flavia Paulon, da Luigi De Sanctis e da Vincenzo Giarelli. Ed ecco i 76 documentari ammessi alla rassegna: AUSTRALIA: Pattern of life; ARGENTINA: Antonio Berni, Cinema mathématique; BELGIO: Ysaye; CANADA: Caroline, Stanley cup final, Kenouak; CECOSLOVACCHIA: Traccia rossa. Dialogo con lo stello; CILE: Yo tenia un compañero; REPUBBLICA DI COREA: Invito in Corea; FRANCIA: Salut les cubains. Le Troisième temple. Cinéma mathématique; GERMANIA: Veronique ou les jeunes filles; LAMAZONE; GIAPPONE: Virus, L'uomo, la donna e il cane, GRAN BRETAGNA: Portraits of Queenie; MEXICO: The six sided triangle, Alf, Bill and Fred, The Challenge; IRAN: Marlik; ISRAELE: A Gerasalem; ITALIA: Le porte di San Pietro di Giacomo Manzù, America di Ben Shahn, Notte d'inverno, Dada e neo-dada, Bambini di Terzini, Amore, Ritratto del padre, Fiera di New York. Una storia scritta nel cielo, Parlerai, Corda e Nato, Lettera dal Friuli, Il dono del Nilo, La valle di Re, Enigma Openheimer, Juliette Greco, Il VI stato della Grecia, Alle fontane della Gela, Gela amica e nuova, 380.000 di la del fiume, Una nuova fonte di energia, Arcadio sul mare; JUGOSLAVIA: Skopje 3; NUOVA ZELANDA: One in a Thousand; POLONIA: Prima della caduta delle foglie; ROMANIA: Storia d'ogni giorno; UNGHERIA: Eva, I nostri favoriti di domani; USA: The hat, Dublinista da occhi diversi, Maurice Chevalier, Thanks a Lot, Faces in november, The brig, Some sort of cage, Happy mother's day, Daybreak express, The soldier, Five cities in June, Mirror of America, America in space, Berlin from Kaiser to Krushov, Day of infamy, How to succeed as a gangster, Kim Novak, Crisis: behind a presidential decision; VENEZUELA: Vibrations.

Katherine Dunham coreografa per la «Bibbia»

Katherine Dunham è stata scritturata dal produttore Dino De Laurentiis per la coreografia del film La Bibbia. La danzatrice e maestra di ballo esecutrice delle coreografie per alcune tra le più importanti scene del film diretto da John Huston. In particolare, la Dunham sarà impegnata nelle scene riguardanti la distruzione di Sodoma, l'accampamento di Abramo e il Diluvio. La Dunham giungerà a Roma questa settimana, per prendere gli ultimi accordi con De Laurentiis e Huston e si trasferirà successivamente in Sicilia dove avranno luogo le riprese del film.

Il Festival cinematografico

Pola: una sagra di nuovi autori

Dodicimila spettatori nell'anfiteatro romano

Nostro servizio POLA, 1. Dodicimila spettatori nell'Anfiteatro romano di Pola, edificato da Vespasiano, per assistere alle prime battute del Festival della cinematografia jugoslava. Nessuna rassegna al mondo ha tanto pubblico, attento ed anche preparato.

Quest'anno è la sagra dei nuovi registi. Vladan Spiljepevic ha esordito con La realtà delle cose, che analizza il matrimonio di un giovane, che, dopo due mesi che s'è sposato, ha dovuto andare a fare il servizio militare. Il giovane ottiene una licenza d'un giorno, ma parte prima e non trova la moglie, che trascorre il suo tempo con un atleta. Dubbi, colpe, esami di coscienza, il tutto accompagnato dal coro di opinioni sgorgate da una inchiesta condotta tra i giovani, forse troppo forzatamente iniettata nel tessuto della storia principale.

Di gran lunga migliore L'uomo del bosco dei Jaggi realizzato da Mica Popovic, un pittore che ha ottenuto ampi riconoscimenti nel mondo artistico e che ha esposto i suoi dipinti anche a Venezia ed a Roma. In un episodio dell'ultimo scorcio della recente guerra mondiale, egli ha voluto impersonare la crudeltà dei cetnici (schieratisi con i tedeschi e pronti ad ogni più efferato delitto) in Maksim, un uomo che è vissuto sempre nei boschi e che finalmente si sente qualcuno solo in virtù delle uccisioni che compie, a sangue freddo, valendosi di un affilato coltello, che porta sempre in una guaina posta lungo la gamba.

Maksim, febbrilmente ammalato di se stesso e fiero del terrore che esercita, quasi inconsapevole del male che arrecava, finisce con l'innamorarsi di una ragazza, che appartiene alla Resistenza. Scopre l'amore per la prima volta, crede di poterlo compiere con l'oro e rimane ucciso dai partigiani. La sostanza del film è crudele, ma rappresenta in modo esatto il terrore celnico raffigurato in un uomo primitivo, privo di sentimenti, ansioso solo di vedersi considerato qualcuno, non importa se per paura o per rispetto.

La regia di Mica Popovic è veramente ottima: potrebbe essere il nome nuovo che la cinematografia jugoslava dà qualche anno attende. Simpaticissima commedia si è rivelata Estate ondata, l'avventura estiva di cinque giovanotti che abitano in una località della costa dalmata e che intrecciano rapporti amorosi, imperiosi o timidi, con le belle turiste straniere.

E' un tipico umorismo dalmata, pieno di battute scintillanti e con molte frasi dette in italiano.

Liz interpreterà un film in Brasile

La Taylor e Richard Burton, visiteranno Lima. I due attori giungeranno infatti nella capitale peruviana il prossimo 24 agosto, di passaggio per Rio de Janeiro, dove l'attrice interpreterà un film sulla vita di Maria Teresa De Jesus una umile donna che viveva in miseria rivelata dal libro «Il quarto del cielo» che nel 1963 ha vinto il premio di letteratura del suo paese.

le prime

Cinema Ursus, il terrore dei kirghisi

Pueller favoletti che si accentra nella figura d'un «Ciro d'Oriente», la quale trasforma gli uomini in esseri mostruosi, al servizio delle sue ambizioni dominanti: la sconfitta e la morte della perdita magica concluderanno, come d'uso, la squinternata vicenda, segnando il contempo l'ascesa al trono della legittima regina e le sue nozze col fiero ma non più bestiale Ursus. Ha diretto il film Anthony Dawson un italiano che, sotto falso nome, si dedica ormai da tempo a saggi fantascientifici ed orrifici, di assai vario merito. Gli interpreti principali sono Reg Park, Mireille Granelli, Estore Manti, Furio Meniconi, Maria Teresa Orsini. Colore, schermo largo.

Henry di Carl Anderson

Henry di Carl Anderson, un film di Carl Anderson, interpretato da Buster Keaton.

Louie di Manna

Louie di Manna, un film di Manna, interpretato da Louie.

Fai programmi TV - primo

Table with TV program listings including times and titles like '10,15 La Tv degli agricoltori', '11,00 Messa', '15,15 Sport', etc.

TV - secondo

Table with TV program listings including times and titles like '21,00 Telegiornale', '21,20 Disneyland', '22,10 Mondo sommerso', etc.

Radio - nazionale

Giornale radio: 8, 13, 15, 20, 23; 6,35: Musiche del...

Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 7: Voci...

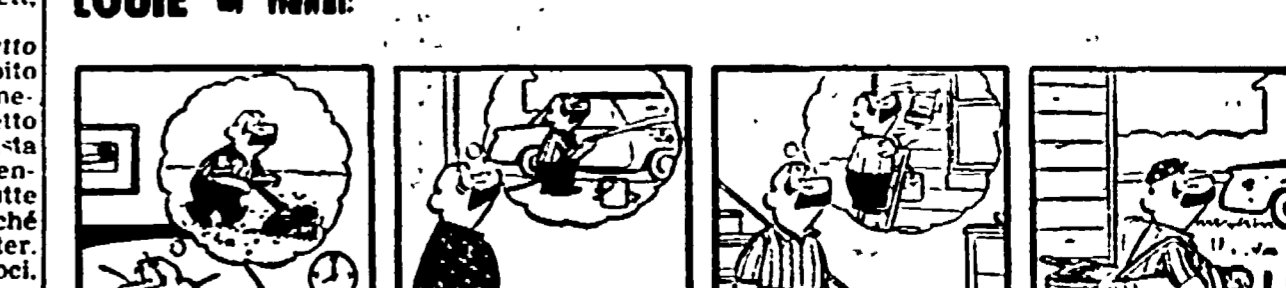
Radio - terzo

16,30: Le Cantate di J. S. Bach; 17,05: Il capanno degli attrezzi, tre atti di G. Greene; 19: Progr. musicale; 19,15: La Rassegna; 19,30: sposa venduta, di E. Sme...

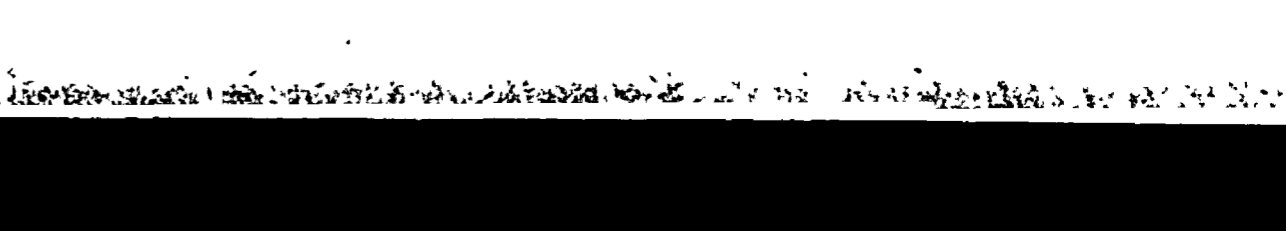
BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf



Henry di Carl Anderson



Louie di Manna



Keaton in un film di Beckett Ionesco e Pinter?

Il film di Beckett, Ionesco e Pinter, interpretato da Buster Keaton.

Nella foto: Scilla Gabel premiata per il film «I compagni».

la settimana nel mondo

Ciomba alle strette

Una prospettiva assai diversa da quella cui puntavano Ciomba e il suo sedicente governo di riconciliazione nazionale sta delineandosi nel Congo. Gli ultimi giorni hanno visto infatti, da una parte, il crollo della finzione cui il fantoccio dell'Union minière e dei monopoli internazionali...

Contemporaneamente, queste ultime - unite sotto la guida del Comitato di liberazione nazionale - di Brazzaville e del governo provvisorio formato a Usumbura da Gaston Soumialot - hanno proseguito con successo la loro offensiva. Gli insorti del Kwilu, alla cui testa è Pierre Mulele, puntano su Leopoldville: Bolobo e Mushie, in un raggio di duecento chilometri dalla capitale, sono già nelle loro mani...

Gravi rivelazioni ad Atene

Le destre greche progettano un colpo di stato

Da fonte bene informata si apprende che in questi ultimi giorni si sono intensificati i preparativi della destra, per rovesciare il governo Papandreu mediante un colpo di Stato. Tale intenzione, che d'altronde è stata già denunciata da rappresentanti delle forze di sinistra, non si limita ad azioni sotterranee, ma si estirna pure in atti compiuti alla luce del sole, allo scopo evidente di creare il clima adatto alla realizzazione del disegno. Accanto agli articoli pubblicati nella stampa dell'opposizione di destra, in cui sono contenute minacce al governo e inviti alle forze armate e agli alleati della Nato, si sono avvertiti, da parte del ministero Papandreu, accanto alle dichiarazioni di personalità dell'ERE (il partito della destra greca) dello stesso tenore, e sono stati anche diffusi chiaramente una relazione sistematica dei piani sovversivi.

Il Cairo

Tre morti in scontri fra studenti del Ciad

IL CAIRO. I - Gravi incidenti - secondo notizie ufficiose raccolte dall'ANSA e dall'AFP - sono scoppiati alla città universitaria cairota di Abbessieh fra studenti del Ciad. Il bilancio è tragico: tre morti, tre feriti gravemente, altri feriti leggeri. Gli incidenti si sono verificati fra sostenitori ed oppositori di François Tombalbaye, presidente della repubblica e primo ministro del Ciad. Ex territorio dell'Africa equatoriale, il Ciad ha ottenuto l'indipendenza il 20 agosto 1960, ed il 20 settembre 1960 è stato ammesso all'ONU.

Conclusa la visita di Butler a Mosca

Dissenso sul Laos ma non negativo il complesso dei colloqui

Il ministro inglese fa appello all'India perchè promuova un incontro delle tre correnti laotiane - Mosca e Londra favorevoli a un accordo contro la diffusione delle armi H

Dalla nostra redazione

MOSCA. 1 - Il ministro degli Esteri inglese Butler ha annunciato oggi a Mosca che il governo britannico, sfumate le speranze di una accettazione da parte sovietica delle condizioni anglo-americane per la convocazione della conferenza ginevrina sul Laos, ha fatto appello al governo indiano affinché intervenga in favore di un incontro delle tre forze politiche laotiane in un paese neutrale. Questo incontro, proposto recentemente da Suvanna Phoua, dovrebbe creare le condizioni per la convocazione della conferenza ginevrina che i governi francese, sovietico e cinese avevano sollecitato nel mese di maggio.

Il passo britannico compiuto questa notte da Butler dice con sufficiente chiarezza in quale vicolo cieco sia venuta a trovarsi l'Inghilterra per avere voluto fare causa comune con gli Stati Uniti contro la convocazione della seconda conferenza sul Laos. Butler stesso, dopo aver rifiutato di firmare la sua preoccupazione quando, nel corso della conferenza stampa che ha concluso la sua visita di una settimana a Mosca, ha detto che spera che l'Unione Sovietica continui a dare il suo contributo - per evitare che la situazione laotiana peggiori fino a provocare un terzo conflitto mondiale - ha detto che l'India, cui si è fatto appello questa notte, è presidente della commissione tripartita di controllo dell'armistizio nel Laos. Gli altri due membri della commissione, Polonia e Canada, sono già stati invitati da Butler affinché uniscano i loro sforzi per mettere in piedi l'incontro delle tre forze politiche laotiane.

La nuova crisi del Laos risale all'aprile scorso, cioè all'epoca del colpo di Stato tentato dalla destra militare legata agli Stati Uniti. In pericolo la neutralità laotiana sancita dagli accordi di Ginevra, Francia, Unione Sovietica e Cina, il presidente di convocazione di una seconda conferenza ginevrina. Gli Stati Uniti, dopo aver fatto una adeguata pressione sull'Inghilterra, in un primo tempo favorevole alla conferenza, passavano ad una aperta opposizione temendo che a Ginevra venisse aperto un dibattito su tutta la situazione del sud-est asiatico e quindi sulla politica di repressione che l'America conduce in quella parte del mondo.

Da qui un accordo di massima tra Londra e Mosca per sottoporre la convocazione della conferenza a tre condizioni di ardua realizzazione. Da qui anche la missione di Butler a Mosca per spiegare in forma ufficiale quelle condizioni che il governo sovietico ha giudicato inaccettabili ritenendo improbabile il suo condizionale. Il passo di Butler è stato respinto dagli Stati Uniti. E vediamo da vicino gli altri problemi che si sono posti. Butler ha detto: «Non ero venuto a Mosca per negoziare una conferenza, ma per esprimere la conoscenza delle reciproche posizioni sulle principali questioni internazionali. In questo senso la mia visita è stata un successo». Vediamo da vicino gli altri problemi che si sono posti. Butler ha detto: «Non ero venuto a Mosca per negoziare una conferenza, ma per esprimere la conoscenza delle reciproche posizioni sulle principali questioni internazionali. In questo senso la mia visita è stata un successo».

Più avanti il comunicato elencava le questioni esaminate: rafforzamento delle Nazioni Unite in vista dell'azione che l'organizzazione può compiere in difesa della pace; 2) disarmo; le due parti riconoscono la necessità di realizzare progressi sia nella sfera del disarmo generale e completo, sia nella sfera degli accordi parziali che ridurrebbero la tensione internazionale facilitando ovviamente l'obiettivo maggiore. A questo proposito il comunicato precisa che l'Inghilterra e l'Unione Sovietica ritengono utile alla pace nel mondo un accordo che impedisca la diffusione delle armi termonucleari. Su questo punto Butler si è poi largamente diffuso nel corso della sua conferenza stampa affermando di aver discusso con Gromiko le questioni del collegamento nucleare, del deterrente minimo, dell'ordine di controllo per evitare gli attacchi di sorpresa, della riduzione dei bilanci militari; 3) sicurezza europea e questione tedesca, qui le due parti si sarebbero limitate semplicemente alla esposizione dei rispettivi punti di vista; 4) rapporti bilaterali: l'URSS avrebbe accettato di incrementare i suoi acquisti in Inghilterra per equilibrare la bilancia commerciale sfavorevole agli inglesi.

Augusto Ponzoldi

Dopo il fallimento della conferenza di Tokio

Domani a Hiroshima il convegno anti-H

Il leader algerino Souhaia ha spiegato i motivi del ritiro di ventinove paesi dalla conferenza

Dal nostro inviato

TOKIO. I rappresentanti di 29 Paesi e di quattro organizzazioni internazionali hanno abbandonato la conferenza antiatomico di Tokio, a causa del comportamento della delegazione cinese e dei suoi sostenitori. Oggi, nel corso di una conferenza stampa, essi hanno spiegato i motivi che li hanno costretti a questa decisione. Il leader algerino Souhaia, delegato del movimento della Pace e del FLN, ha dichiarato: «Siamo venuti per appoggiare la lotta del popolo giapponese e per chiedere solidarietà con la nostra richiesta di disarmo atomico. Ma non siamo venuti per appoggiare la lotta del popolo giapponese e per chiedere solidarietà con la nostra richiesta di disarmo atomico».

Le delegazioni che si sono ritirate dal convegno di Tokio partecipano, non il 3 agosto alla nuova conferenza di Hiroshima contro le armi atomiche.

Congo

Raggiunta dai partigiani la città di Kamina

LEOPOLDVILLE. 1 - Continua l'offensiva delle forze partigiane comandate da Gaston Soumialot. Le ultime notizie, peraltro non confermate, affermano che nelle prime ore di questa mattina la città di Kamina è caduta. Kamina è una delle maggiori città del Nord Katanga, ora completamente liberata dai guerriglieri e amministrato dal governo provvisorio di Soumialot. Altre notizie vogliono che il presidente del governo centrale, la marcia verso Kamina è cominciata tre giorni fa: nella giornata di ieri si sono verificati i combattimenti più accesi presso la centrale idroelettrica di Kilibi, a 70 km. a nord-ovest di Kamina. Negli ambienti ufficiali di Leopoldville ci si rifiuta di precisare se Kamina è già in mano alle forze partigiane: si ammette tuttavia che praticamente tutte sono le possibilità di fermare in questo momento l'offensiva di Soumialot. Si considera imminente anche la caduta di Stanleyville.

Table with lottery results: Estrazioni del lotto dell'1-8-64. Columns: Città, Numeri estratti.

Terracini

sinistra, ha proseguito Terracini, costituiva il prezzo che la DC pagava per l'impegno socialista. Nulla più che alcune formulazioni però, perché quando si è trattato di far diventare realtà certe formulazioni, la DC è riuscita a tirarsi indietro.

E noi diciamo allora - ha proseguito Terracini - che il PSI non avrebbe avuto la forza sufficiente per ottenere dalla Democrazia cristiana più di qualche discorso, più di qualche promessa. Così è stato in effetti. Ed oggi, nonostante che il Presidente Moro si affanni a spiegare che si tratta dello stesso governo, degli stessi ministri, e quasi, di prima, e dello stesso programma, siamo in realtà di fronte a un programma assai più arretrato di quello del dicembre 1963, tale che esso può ottenere infatti il plauso o il consenso dei portavoce più autorevoli del grande capitale.

«La formazione di questo governo - ha detto ancora Terracini - rappresenta un capolavoro di abilità della grande borghesia italiana, in quanto essa riesce a disporre di una formazione governativa in cui non è coinvolta immediatamente la sua responsabilità, ed i cui componenti invece, rendendosi impopolari, si indeboliscono ed aprono così il varco alla possibilità di un governo composto dei suoi diretti, aperti rappresentanti».

«A questo appunto mirano i liberali, i quali vanno conducendo una campagna esplicitamente qualunquista, sperando di raccogliere in quel modo il consenso del ceto medio, con la prospettiva di porre poi la loro candidatura al governo, quando l'attuale sarà completamente usurato».

A questo punto il compagno Terracini ha rivolto un ammonimento agli stessi liberali, mettendoli in guardia da una politica di governo che vengano conducendo, che, obiettivamente, incoraggia ed aizza i gruppi più avventuristici e fascisti presenti nel paese. «Ogni tentativo di una avventura di questo genere, però - ha avvertito Terracini - sarebbe destinato oggi a concludersi assai diversamente del '22, e ne travolgerebbe i promotori e gli ispiratori. Ne tengano conto anche coloro, come i liberali, che fanno ancora professione di democrazia».

Nell'ultima parte della sua dichiarazione di voto, il sen. Terracini ha messo in luce le diverse interpretazioni che, del centro sinistra, danno, da una parte, i socialisti, per i quali, il centro sinistra sarebbe una garanzia contro la destra, e dall'altra, i liberali, per i quali il centro sinistra sarebbe un mezzo per la loro conquista. Sen. Gava, ha parlato del centro sinistra come di una formula mediana, che dovrebbe contrapporsi ai due estremismi, di destra e di sinistra. Tale concezione, mentre è inattuabile per i milioni di lavoratori che seguono il PCI, e che non intendono essere messi sullo stesso piano degli squallidi raggruppamenti anticommunisti, rappresenta, sul piano politico, un vero e proprio errore di giudizio.

Il senatore PARRI ha annunciato la sua astensione, rilevando il deterioramento del programma sanzionato dagli accordi di Villa Madama, che costituiscono, egli ha detto, un evidente e sostanziale arretramento rispetto a quelli del novembre scorso. Ciò risulta chiaro soprattutto per l'abbandono dello schema di programmazione elaborato dall'on. Giolitti, per la esaltazione della sidata e economia di mercato, cioè dell'economia capitalistica, per l'accoglimento esplicito della linea dei «due tempi», per la passività e il conformismo in politica estera, dove il programma governativo non prevede alcuna iniziativa autonoma in favore della distensione e del disarmo, come sarebbe necessario oggi in conseguenza del rapido evolvere della situazione internazionale.

Con grande interesse l'Assemblea ha quindi ascoltato la dichiarazione di voto di Carlo Levi, il quale, con vigore epigrammatico, ha definito il secondo governo Moro un «governo diminutivo». «Diminutivo, egli ha detto, in tutte le accezioni del termine, anzitutto perché fondato su un diminutivo di cui si subordina e sacrifica il sostantivo; è fondato, infatti, su una formula diminutivo (latineggiante) di forma. Per questa formula si è abbandonata l'intenzione o la pretesa di cercare una forma, si è abbandonato il concetto e la preparazione della riforma e delle riforme. Nel verbalismo imperante, ci si accontenta in luogo delle riforme, di riformulare la formula. Così è perduta ogni spinta ideale (che forse in taluni era presente) e anche il sogno di Lombardi e dei Giolitti viene ripudiato e abbandonato. Diminutivo è anche il governo per la sua struttura e il suo programma, diminutivo, perché nasce da una immagine diminutiva della realtà italiana, rispecchiandone soltanto la parte tradizionalmente diminutiva e negativa della storia. E formula diminutiva e negativa diventa poi anche la parola socialismo, dove la parola sinistra (cioè il socialismo)

DALLA PRIMA PAGINA

Mosca "Stella Rossa" denuncia il bellicismo H del capo di s. m. francese

MOSCA. 1 - A proposito d'un articolo del capo di stato maggiore francese gen. Ailleret sulla necessità di usare la forza in caso di conflitto in Europa, il giornale sovietico Stella Rossa, organo del ministero della Difesa sovietica, scrive che «in preda ad un accesso di psicosi militarista, il generale Ailleret non si rende più conto del rapporto reale delle forze in presenza nel mondo, né della sorte che sarà riservata alla Francia se i maniaci atomici francesi riescono a precipitare il loro paese in una guerra contro l'URSS e contro gli altri paesi socialisti».

In un commento dal titolo «La teoria del suicidio immediato» il giornale sovietico scrive che lo scorso articolo del generale Ailleret, pubblicato nella Revue de la defence nationale e auspice di una risposta atomica immediata contro l'avversario, vale a dire contro l'URSS come ha indicato lo stesso Ailleret, ha «un carattere nettamente ant-sovietico e non ha nulla d'originale».

Spano e Perna vice presidenti del gruppo del PCI al Senato

Il Comitato direttivo del gruppo comunista ha proceduto nella riunione di ieri alla distribuzione degli incarichi direttivi, confermando alla vicepresidenza del gruppo il senatore Edoardo Perna; segretario del gruppo sono stati designati i senatori Remo Salati, Nicolò Cipolla e Mario Gomez d'Alja.

l'editoriale

l'urità» ma di rinunciare ad ogni prospettiva d'un diverso sviluppo del paese e di accettare per buono il sistema, proprio nel momento in cui esso si rivela putrido più di ogni altro sistema capitalista. Perciò la lotta contro la truffa a danno dei pensionati, non è una lotta «categorica» o «settoriale». E' una lotta per scelte politiche generali e per una prospettiva diversa da quelle fatte oggi proprie dal centro-sinistra. E' una di quelle lotte attraverso le quali si costruisce una nuova maggioranza e si dà a questa un programma.

MARIO ALICATA - Direttore, LUIGI PINTOR - Condirettore. Taddéo Conca - Direttore responsabile. NEL N. 31 DI RINASCITA. In vendita nelle edicole.